
Mensile del Movimento Federalista Europeo (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Sped. abb. post. - comma 20/c art. 2 legge 662/96 - Fil. Pavia

anno XXV

maggio 1999

303

ANCHE IL GOVERNO ITALIANO COMPLICE DELLA TRUFFA INTERGOVERNATIVA

Il Consiglio europeo di Colonia ha perso una buona occasione per imprimere una svolta al processo di costruzione dell'Europa. La guerra del Kosovo e la crisi dell'euro hanno convinto l'opinione pubblica europea che, senza un governo, l'Europa resta incapace di agire. I sondaggi d'opinione mostrano che la maggioranza dei cittadini europei è favorevole a un governo europeo e a una difesa europea. Ciò nonostante, a Colonia, i governi nazionali hanno continuato imperterriti con la politica dei piccoli passi: al posto di una difesa europea propongono una «forza multinazionale», una specie di Legione di senza patria al comando di un organismo intergovernativo senz'anima politica; al posto di una politica economica europea per lo sviluppo e per l'occupazione, la vera risposta alla forza del dollaro fondata sui successi dell'economia americana, i governi europei propongono una cacofonia di politiche nazionali per il lavoro; al posto di una Costituzione europea, che consentirebbe di fondare sulla volontà popolare i poteri del governo federale

(segue a pag. 3)

IL MFE INCONTRA I CANDIDATI

Ampi consensi sulla proposta federalista negli incontri organizzati a Bergamo, Enna, Firenze, Genova, Milano, Novara, Roma, Torino, Verona

TORINO - Tavolo della presidenza dell'incontro con i candidati della circoscrizione. Da sin.: Garosci, Cacciari, Steffenino, la Presidente Bresso, Caveri. Erano presenti anche Bodrato, Borghezio, Vattimo

La guerra del Kosovo LA DUPLICE RESPONSABILITA' DELL'EUROPA

La guerra del Kosovo ha assunto un rilievo mondiale non solo perché ha coinvolto l'opinione pubblica del mondo intero, ma anche perché sono scese in campo le grandi potenze mondiali: USA, Russia e Cina, insieme all'Unione europea. Ora, che si è giunti a una tregua, è opportuna una pacata riflessione sulle cause e sulle prospettive di pace. Arthur Schlesinger ha definito il caso del Kosovo «un labirinto medioevale». Per uscire dal labirinto e costruire la pace su solide fondamenta è bene individuare chi si deve assumere la responsabilità primaria del progetto di pacificazione. La guerra ha messo in scena troppi protagonisti e troppi protagonisti restano sul campo a garanzia della pace. E' un sintomo di confusione e di disordine. La pace richiede una netta distinzione tra il livello europeo e quello mondiale. Solo se si riuscirà a riportare in Europa ciò che è europeo ritornerà la pace nei Balcani e si rimetterà in moto il processo di cooperazione mondiale tra le grandi potenze. L'Europa ha una duplice responsabilità.

La ex-Jugoslavia ha una storia che l'ha collocata ai confini
(segue a pag. 2)

Pisa, 14-16 maggio 1999

**XIV CONGRESSO
NAZIONALE DELLA GFE
Samuele Pii è il nuovo Presidente,
Federico Faravelli
eletto Segretario nazionale.**

(v. servizio alle pagg. 5-8)

Segue da pag. 1: **LA DUPLICE RESPONSABILITA' ...**

dell'Europa cristiana e del mondo musulmano. Per molti anni, sino alla prima guerra mondiale, i popoli dei Balcani hanno fatto parte dell'impero ottomano e dell'impero austro-ungarico. Dal Trattato di Saint-Germain (1919) nacque la Jugoslavia e dopo la seconda guerra mondiale, nel 1945, il capo della Resistenza Tito ne divenne il Presidente. Con la spartizione dell'Europa in due zone di influenza, la Jugoslavia venne collocata nel campo sovietico, ma Tito, grazie alla posizione marginale del suo Stato, riuscì a mantenere una certa indipendenza dal potere di Mosca e ad intessere buoni rapporti con l'Occidente. Questa relativa autonomia internazionale giunse sino al punto di consentire alla Jugoslavia di assumere un ruolo guida nel gruppo dei paesi non-allineati, insieme all'India di Nehru, all'Algeria di Boumediene, ecc. La prima conferenza dei paesi non-allineati si tenne, in effetti, a Belgrado nel 1961 e l'ultima, sempre a Belgrado, nel 1989, per discutere le conseguenze della fine della guerra fredda.

E' in questa collocazione internazionale della Jugoslavia più che nelle differenze culturali e religiose della sua popolazione che vanno ricercate le cause dell'attuale dramma. Le pseudo-differenze etniche che vengono spesso invocate per giustificare gli «odi ancestrali» non sono state sufficienti a distruggere lo Stato jugoslavo né tra le due guerre mondiali, né durante la guerra fredda. Inoltre, va osservato che tutta la regione balcanica, dalla Grecia sino alla Romania, è caratterizzata da Stati multiculturali. Le cosiddette minoranze etniche esistono ovunque, ma solo nella ex-Jugoslavia si è giunti alla pulizia etnica.

La svolta avvenne con la fine della guerra fredda e con la disgregazione dell'URSS. E' a questo punto che la Jugoslavia, che nell'equilibrio bipolare occupava la posizione di Stato-cuscinetto, si trovò a fluttuare nel vuoto. Si trattò di un vuoto di potere generato dal crollo del bipolarismo. Gli Stati Uniti non si sentirono obbligati a vigilare sul futuro di uno Stato europeo marginale. L'Unione europea, che in teoria avrebbe dovuto occuparsene, aveva altro a cui pensare. L'unificazione tedesca (1990) costrinse i paesi europei ad una improvvisa svolta nel processo di integrazione che, dopo la caduta della CED, era stato condotto al ritmo di infiniti piccoli passi. In verità, i governi europei avevano fatto il minimo indispensabile per tenere in vita il Mercato comune, senza mai affrontare il problema dell'unione politica, dunque la questione della moneta e della difesa. La sicurezza europea era garantita dagli USA e la cooperazione monetaria europea aveva consentito un minimo di convergenza. Solo l'unità tedesca li costrinse ad una decisione drastica. A Maastricht (1991), i governi europei dovettero sacrificare la sovranità nazionale sulla moneta. Nacque così l'Unione europea con una moneta unica. Si trattava, tuttavia, di una Unione zoppicante, perché priva di una difesa e di un governo federale.

Sui cieli della Jugoslavia — paese a regime comunista che si stava tuttavia avviando verso la democrazia, come tutti gli altri paesi dell'ex-area sovietica — si concentrarono dunque contemporaneamente due tendenze centrifughe. La parte più sviluppata del paese venne attirata verso il polo occidentale, il sud verso il polo orientale, sia perché esistevano legami religiosi con la chiesa ortodossa russa, sia per ragioni storiche, ideologiche e politiche: infatti, le principali forniture militari della ex-Jugoslavia giungevano da Mosca. L'Unione europea rappresentava un ulteriore polo di attrazione. Ma una Unione formata da Stati che pretendevano di praticare una politica estera nazionale come «medie potenze» ha avuto un effetto disastroso sulla classe politica Jugoslava, ora tentata di organizzare il consenso popolare sulla base di presunte affinità etniche. Non esisteva infatti più una ragione forte di coesione per lo Stato jugoslavo perché, finito il mondo bipolare, era anche finito il ruolo di Stato-cuscinetto. Le regioni più ricche, come la Slovenia e la Croazia, pretesero di entrare prima nell'Unione europea, abbandonando al loro destino le regioni più povere del Sud. La stessa motivazione egoistica è stata alla base della decisione dei Cechi di separarsi dagli Slovacchi. Alla forza di attrazione del polo economico europeo, non corrispose tuttavia alcuna forza di coesione politica. Avvenne anzi il contrario. Non appena si manifestarono tensioni tra le repubbliche della ex-Jugoslavia, i governi europei cominciarono ad esercitare una nefasta egemonia nazionale

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO EUROPEO DI COLONIA

Dal comunicato finale del Consiglio europeo di Colonia:

* La Conferenza intergovernativa verrà convocata agli inizi dell'anno 2000 per affrontare le questioni istituzionali lasciate aperte dal Trattato di Amsterdam e che devono essere risolte prima dell'allargamento. La CIG si deve concludere entro il 2000. Essa affronterà i seguenti punti: ampiezza e composizione della Commissione; ponderazione dei voti nel Consiglio; possibile estensione del voto a maggioranza nel Consiglio.

* Politica comune europea della sicurezza e della difesa. Nella prospettiva di realizzare gli obiettivi del Trattato di Unione europea riguardanti la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi, l'Unione si deve dotare di una autonoma capacità d'azione, sostenuta da forze militari credibili e dai mezzi per decidere come usarle con rapidità, per poter affrontare le crisi internazionali senza pregiudizio delle azioni della NATO. L'Unione europea deve dunque accrescere la sua capacità di contribuire alla pace e alla sicurezza internazionale in accordo con i principi della Carta delle Nazioni Unite. Le forze militari, di trasporto e di ricognizione dell'Unione devono essere riorganizzate. E' necessario coordinare le forze nazionali e la forza europea multinazionale. L'Alleanza atlantica resta il fondamento della difesa collettiva degli Stati membri dell'Unione.

* La Carta dei diritti dei cittadini dell'Unione dovrebbe contenere i diritti e le libertà fondamentali, oltre che le procedure necessarie al loro rispetto, garantiti dalla Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e desumibili dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri. Una bozza di questa Carta dovrebbe essere elaborata da un organo composto dai rappresentanti dei Capi di Stato e di Governo e dal Presidente della Commissione, così come dai membri del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali. Questa bozza dovrà essere presentata al Consiglio europeo entro il 2000, che proporrà al Parlamento europeo e alla Commissione di proclamarli solennemente come Carta europea dei diritti fondamentali, da integrare nei Trattati.

sull'area. La Francia appoggiò le pretese secessionistiche dei serbi e la Germania quelle dei croati (e, purtroppo, poiché i croati sono di religione cattolica, il secessionismo croato venne sostenuto anche dal Papa). Gorbaciov, ancora al potere, invitò i governi europei a non commettere la follia di favorire la disgregazione della Jugoslavia con affrettati riconoscimenti di sovranità. Ma l'Europa disunita agì stupidamente, perché solo l'unità politica avrebbe potuto darle la saggezza e la forza necessarie per comprendere che occorreva mantenere l'unità statale della Jugoslavia. E così iniziò il calvario del popolo jugoslavo. La sua sola colpa è stata quella di essersi trovato al crocevia degli equilibri mondiali e di subire le conseguenze disgreganti di un'Europa incapace di unirsi.

La guerra del Kosovo può segnare un punto di svolta per i popoli dei Balcani e per l'Europa. L'Europa divisa ha diviso la Jugoslavia. L'Europa unita può riunire i popoli dei Balcani. L'opinione pubblica europea sembra aver preso coscienza del fatto che l'Europa si deve finalmente dare un governo ed una difesa, perché una politica estera europea non esisterà sino a che esisteranno dei mezzi militari nazionali di intervento. E' vero che le resistenze di alcuni governi e di alcuni partiti europei ad una difesa europea sono ancora forti. Ma la presa di

coscienza da parte dei cittadini e di molti *leader* europei lascia sperare che una battaglia decisiva su questo punto possa essere condotta con prospettive di successo. In breve, la pace nei Balcani e la lotta per l'unità europea ormai sono due facce di una stessa medaglia. La soluzione è la medesima: la creazione di un potere federale europeo.

Se si prendono in esame le principali proposte sul dopo-guerra, vi è un sostanziale consenso sul fatto che occorra una sorta di «Piano Marshall», finanziato prevalentemente dall'Europa, per la ricostruzione e lo sviluppo di tutta la regione balcanica, inclusi i paesi non coinvolti direttamente nel conflitto. Il punto debole di questo progetto, che è comunque necessario, è il fatto che non sono chiare le condizioni di natura politica che potranno consentire la pacificazioni di popoli reduci da una prova durissima, sia a causa dei crimini della pulizia etnica sia a causa dei bombardamenti. Si prevedono forze militari imponenti di interposizione per garantire il processo di *peace keeping*, ma non si considera il fatto che, tra popolazioni in cui cova il fuoco della guerra civile, una piccola scintilla può far esplodere un grande incendio in qualsiasi momento. E l'incendio sarà sempre possibile sino a che dai Balcani si potrà chiedere aiuto a potenze esterne all'Europa, siano esse la Russia o gli Stati Uniti. Solo se l'Europa diventerà una federazione, con una propria costituzione ed un proprio governo, si creeranno le premesse politiche per una completa europeizzazione dei popoli dei Balcani. Diventerà allora chiaro a tutti che, per entrare nell'Unione europea — e la forza di attrazione dell'Unione verso queste popolazioni non potrà che accrescersi se l'Unione diventerà un vero Stato federale —, occorrerà rispettare i diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino, primo tra tutti il «diritto alla pace», perché i rapporti tra comunità politiche (comuni, regioni, Stati), nella Federazione europea, saranno regolati da una costituzione, non dagli eserciti (lo stesso discorso vale naturalmente per i ciprioti, per i turchi e i curdi, ecc.).

Colmando un vuoto di potere europeo, la Federazione europea colmerà nel medesimo tempo un vuoto di potere mondiale: questa è la seconda responsabilità dell'Europa. La guerra del Kosovo ha mostrato che gli Stati Uniti sono stati costretti a svolgere un ruolo di «poliziotto del mondo» che non coincide affatto con la difesa dei propri interessi nazionali e che è mal sopportato sia dai cittadini americani sia dagli altri paesi. La dissoluzione dell'impero sovietico non ha automaticamente generato un ordine monopolare. Un ordine mondiale non può essere fondato solo sulla superiorità tecnologico-militare. Lo stesso Clinton ha ridimensionato il ruolo mondiale degli USA, definendoli la «nazione indispensabile». E' vero, infatti, nell'attuale situazione internazionale, che gli USA sono indispensabili in situazioni di emergenza, quando la pace mondiale è in pericolo. Ma, per il Kosovo, non era in pericolo la pace mondiale. Non è vero che Milosevic fosse il nuovo Hitler. La ferocia della pulizia etnica è paragonabile alla ferocia dei campi di sterminio nazisti, ma la Serbia non rappresenta certo una minaccia alla pace mondiale paragonabile alla Germania hitleriana. La verità è che sono stati i governi europei

a invocare la NATO, per non assumersi reali responsabilità politiche, per pavidità e per conservare una vuota sovranità nazionale. I governi europei hanno preferito la subordinazione (nazionale) all'indipendenza (europea). E gli USA hanno accettato di intervenire nella speranza di trovare un nuovo ruolo per la NATO.

Resta il fatto che la NATO è intervenuta invocando un inesistente diritto di ingerenza per scopi umanitari. Questo diritto non esiste, perché non è scritto da nessuna parte in che cosa consiste e chi lo debba far rispettare. Lo Statuto dell'ONU non prevede alcun «diritto di ingerenza per scopi umanitari». Tuttavia, l'unica organizzazione mondiale che avrebbe potuto creare un consenso sufficiente (non il diritto) per un intervento nella Serbia-Jugoslavia sarebbe stata l'ONU. Ma gli Stati Uniti, poiché nell'ONU erano certi di non poter ottenere l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza, a causa dell'opposizione della Russia e della Cina, hanno deciso di mobilitare la NATO. In questo modo, hanno ulteriormente aggravato la crisi dell'ONU. Si profila dunque una situazione — se l'ONU non ritornerà ad occupare una posizione centrale nella politica mondiale — simile a quella degli anni Trenta, in cui, esautorata la Società delle Nazioni, gli Stati hanno seguito i loro primitivi istinti di potenza. Esiste un vuoto di potere mondiale, che gli USA non riescono a colmare e che potrebbe portare a crisi di dimensioni molto maggiori di quella del Kosovo.

La creazione della Federazione europea può contribuire a colmare il vuoto mondiale di potere. Se essa svilupperà una capacità d'azione anche sul terreno della difesa e della politica estera, potrà ridimensionare il ruolo e le responsabilità eccessive degli USA nel mondo. Un «poliziotto mondiale» è necessario, perché oggi esiste una crescente richiesta per la difesa dei diritti dell'uomo. E' necessario, in questa prospettiva, dirimere la questione del diritto di ingerenza, perché la caratteristica dei conflitti post-bipolari è quella di assumere sempre più i caratteri di guerre civili. I massacri del Ruanda e quelli che si stanno perpetrando in altre regioni dell'Africa (ma di cui la grande stampa non parla) non vanno dimenticati. L'ONU deve dunque essere riformata per poter affrontare queste nuove emergenze. Il ruolo di poliziotto mondiale è bene che non venga svolto né dagli USA, né dall'Europa, né da alcuna altra potenza. E' necessario che sia l'ONU, come espressione del concerto delle grandi potenze mondiali, in una fase transitoria, ad organizzare la cooperazione per risolvere i maggiori problemi mondiali. Una ONU capace di svolgere il ruolo di gendarme e di giudice mondiale può avviare il mondo verso una situazione in cui le nazioni imparino a convivere in pace.

L'ONU, riformata sulla base di questi orientamenti, non sarà certo la federazione mondiale. Ma, tutto quello che si può fare per avvicinarci a quel traguardo è utile e necessario. Kofi Annan ha sostenuto che un'Europa forte può rendere forte l'ONU. Questa è la via da seguire. Con la Federazione europea, si potrà non solo riportare la pace nei Balcani, ma anche avviare la costruzione di un ordine mondiale più giusto e pacifico.

G.M.

Segue da pag. 1: **ANCHE IL GOVERNO ITALIANO ...**

europeo, i governi europei propongono altre piccole riforme istituzionali e una Carta dei diritti dei cittadini europei, un duplicato di ciò che già esiste a livello nazionale e internazionale.

La storia non perdona chi lascia trascorrere invano il momento della decisione. L'impero sovietico è crollato per l'incapacità della sua classe politica di affrontare le sfide della nuova epoca. L'Europa è in bilico tra l'unità e la divisione. Se la scelta non verrà fatta, le forze della disgregazione che si sono già manifestate all'Est, potrebbero travolgere anche l'Europa occidentale.

Il governo italiano doveva dissociarsi da queste decisioni. L'Italia ha contribuito con azioni decisive alla fondazione e alla costruzione della Comunità europea, con l'impegno di uomini come De Gasperi, Einaudi e Spinelli che hanno concepito la Federazione europea, negli anni difficili della ricostruzione post-bellica e della

guerra fredda, come unica alternativa all'egemonia sovietico-statunitense sull'Europa. Oggi, sono gli stessi Stati Uniti a incoraggiare la costruzione di una difesa europea, nella consapevolezza che, se l'Europa non si saprà assumere le proprie responsabilità mondiali in piena indipendenza, gli Stati Uniti sono condannati a svolgere ingrati compiti di polizia internazionale anche per conto degli europei, come è avvenuto per il Kosovo.

Il Movimento Federalista Europeo chiede a tutti i candidati alle elezioni europee di dichiarare agli elettori la loro volontà di battersi per rivendicare, nel Parlamento europeo, il potere costituente del popolo europeo. Di fronte alle dimissioni dei governi nazionali, i legittimi rappresentanti dei cittadini europei hanno il dovere di costruire l'Europa del popolo.*

* Testo diffuso come comunicato-stampa della Segreteria nazionale il giorno 8 giugno 1999

Milano, 22 maggio 1999

LE DECISIONI DELLA DIREZIONE

La Direzione nazionale del MFE, riunita a Milano il 22 maggio 1999,

1) ha approvato il documento proposto dal Segretario Montani "No a un'ennesima truffa intergovernativa" (v. sotto)

2) ha preso atto della relazione sul tesseramento del Tesoriere Massimo Malcovati e dell'intervento di Giorgio Anselmi che ha illustrato la situazione del Friuli-Venezia Giulia, dando mandato a Caterina Chizzola di ricostruire il Centro regionale;

3) su proposta del Segretario Guido Montani, ha

invitato Ottorino Bartolini a ritornare sulla sua decisione di dare le dimissioni dalla carica di Segretario regionale dell'Emilia-Romagna;

6) ha così ridefinito il calendario degli appuntamenti istituzionali (da sottoporre all'approvazione del CC del 3-4 luglio):

– 3-4 luglio: Comitato Centrale a Roma

– 18 settembre: Direzione a Milano

– 16 ottobre: Ufficio del Dibattito

– 6-7 novembre: Comitato Centrale a Roma

– 13-14 novembre: Congresso JEF a Parigi

– 20-21 novembre: Comitato Federale UEF

NO A UN'ENNESIMA TRUFFA INTERGOVERNATIVA

La tragedia del Kosovo ha messo a nudo l'impotenza dell'Europa della moneta unica. Il vuoto di potere europeo non solo è causa diretta della crisi balcanica, ma aggrava i problemi mondiali. Gli USA sono intervenuti sul continente europeo, in contrasto con Russia e Cina, assumendosi responsabilità non giustificate dalla difesa dei propri interessi nazionali.

La sola risposta efficace alla crisi dei Balcani è la Federazione europea. Il progetto europeo è stato concepito nella Resistenza come alternativa all'Europa di Hitler. Se anche fosse vero, come alcuni sostengono, che oggi si ripresenta nei Balcani un nuovo Hitler, la sola risposta efficace è ancora la Federazione europea. I paesi dell'Unione europea devono dimostrare di aver compreso sino in fondo la tragedia delle guerre mondiali, decidendo di dar vita alla prima democrazia sovranazionale della storia. Solo così offriranno ai popoli dei Balcani ed al mondo la dimostrazione che le nazioni possono convivere in pace e avranno la forza sufficiente per varare un grande Piano per la ricostruzione e lo sviluppo che renda presto possibile l'adesione all'Unione dell'intera regione.

La Federazione europea è necessaria e possibile subito. La politica dei piccoli passi è fallita. E' a causa di questa politica che l'Europa è giunta in ritardo alle sfide post-bipolari. Proseguire la costruzione europea col vecchio metodo significa rinviare *sine die* l'unità politica, accrescere il vuoto di potere in Europa e mettere in pericolo la pace mondiale.

Ciò nonostante, il Consiglio europeo di Colonia del 3-4 giugno ha le seguenti misure all'ordine del giorno: l'incorporazione dell'UEO nell'Unione europea come piccolo passo verso una difesa europea; l'approvazione di una sommatoria di piani nazionali per il lavoro come piccolo passo verso una politica europea per lo sviluppo e l'occupazione; l'avvio di piccole riforme istituzionali per consentire all'Unione di affrontare i problemi dell'allargamento; l'approvazione di una Carta dei cittadini europei come piccolo passo in vista di una piena cittadinanza che non verrà istituita sino a che non esisterà uno Stato federale, perché si è cittadini di uno Stato, non di una Unione monetaria.

I federalisti europei

denunciano di fronte all'opinione pubblica l'irresponsabilità dei governi nazionali che, rinviando continuamente la decisione di creare la Federazione europea, con un proprio governo ed una propria difesa, aggravano i problemi dei cittadini europei e provocano sofferenze crudeli ad alcuni popoli ancora esclusi dall'Unione;

chiedono che venga posta all'ordine del giorno del Consiglio di Colonia l'approvazione di una procedura democratica per la redazione, in accordo con il Parlamento europeo, di una Costituzione federale.

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Milano, 22 maggio 1999

Pisa, 14-16 maggio 1999: XIV Congresso nazionale GFE

UNA COSTITUZIONE EUROPEA PER VINCERE LE SFIDE DEL XXI SECOLO

Dopo l'Euro: un governo europeo, una politica estera europea, una Costituzione europea

Da venerdì 14 a domenica 16 maggio 1999 si è svolto a Pisa il XIV Congresso nazionale della Gioventù Federalista Europea.

Nella giornata di venerdì, il Congresso si è aperto con un incontro pubblico presso il teatro Verdi di Pisa a cui hanno preso parte Umberto Agnelli, Presidente della Fondazione Piaggio, Alfonso Jozzo, Presidente del Movimento Federalista Europeo, Roberto Castaldi, Segretario generale della Gioventù Federalista Europea. Di fronte ad una platea di più di duecento persone e alla presenza di numerosi giornalisti ed emittenti televisive, il dibattito si è incentrato sui limiti dell'Unione europea di oggi che si rivela incapace di affrontare le sfide della politica estera e di sicurezza, dello sviluppo e dell'occupazione. La proposta dei federalisti, richiamata con forza da Roberto Castaldi, di una Costituzione federale sulla cui base costruire lo Stato europeo è stata ripresa da Umberto Agnelli che ha, a sua volta, posto in evidenza come non sia più possibile seguire la strada delle limitate riforme in ossequio alla politica delle conferenze intergovernative, mentre è oggi necessaria un'Europa che sia finalmente capace di agire di fronte ai gravi problemi che l'assenza dell'ordine mondiale le pone. L'intervento conclusivo di Alfonso Jozzo ha posto in luce il ruolo che un'Europa federale potrà avere per le giovani generazioni. Queste ultime vivono infatti in maniera più diretta i limiti degli Stati nazionali all'interno dei quali la politica è incapace di dare risposte adeguate a problemi che sono ormai diventati sovranazionali. Quindi, la realizzazione di un governo europeo con poteri limitati, ma reali, è l'unica alternativa alla crisi dell'Unione europea.

Nella giornata di sabato, sono continuati i lavori congressuali con l'introduzione del Segretario uscente Roberto Castaldi che, dopo aver richiamato i temi affrontati nel giorno precedente si è, poi, soffermato sulla situazione interna della GFE sottolineando come, a fronte di una crescita della quantità di impegni portati avanti dall'organizzazione giovanile nel suo insieme non si sia assistito contemporaneamente ad una crescita sostanziale dei militanti impegnati nell'attività nazionale. Rispetto a questo, Castaldi ha però sottolineato come la GFE - e ciò da diverso tempo non accadeva - è riuscita a formare un gruppo, per quanto piccolo, di persone che stanno portando avanti l'azione federalista anche all'interno della JEF. Più in generale, Castaldi ha posto le basi per una discussione che si è poi sviluppata in plenaria sul problema di come rilanciare la politica della formazione e dei quadri.

Successivamente, si sono riunite le due commis-

sioni congressuali che hanno affrontato, rispettivamente, i temi "Dopo l'Euro: verso le elezioni europee, l'allargamento dell'Unione e una politica estera europea" (relatori: Federico Faravelli, Francesco Ferrero, Samuele Pii) e "Dopo l'Euro: verso un governo europeo dell'economia" (relatori: Anna Montani, Mario Tasquier). Dai lavori delle commissioni è scaturito un dibattito in plenaria che si è concentrato principalmente sulla guerra in Kosovo e su quale sia la direzione verso la quale sta andando il quadro politico internazionale. Se unanime è stata la considerazione che ormai non è più rinviabile la scelta federale per l'Europa che potrà così divenire il primo stato sovranazionale della storia, d'altra parte è stata controversa l'analisi della crisi dei Balcani che ha posto in evidenza differenti punti di vista sulle ragioni di questa guerra e sulle responsabilità europee, americane e serbe.

Altro elemento emerso nella discussione connesso all'introduzione della mattina, è stata la constatazione che lo scarso numero dei delegati presenti, circa trenta, metteva in evidenza una crisi di partecipazione all'attività nazionale da parte dei giovani federalisti. Rispetto a ciò, è indispensabile insistere sul reclutamento e sulla formazione a livello locale. Il dibattito ha posto in evidenza come la sezione costituisca il punto nevralgico intorno al quale avviene il reclutamento; ciò non di meno si è sottolineato come sia responsabilità del centro nazionale della GFE farsi promotore di iniziative e costituire un supporto per le realtà locali.

Nella serata di sabato, si è quindi proceduto alla votazione degli emendamenti allo statuto (la versione aggiornata è presente sul sito GFE - <http://www.sssup.it/~roberto/gfe>).

Domenica mattina si è proceduto all'elezione del nuovo Comitato Centrale (v. elenco a pag.) e alla votazione delle mozioni. Si è quindi chiuso il Congresso a cui è seguita la prima riunione del Comitato Centrale che ha eletto il nuovo Ufficio di segreteria - composto da Samuele Pii, Presidente, Federico Faravelli, Segretario generale, Matteo Roncarà, Tesoriere - e la nuova Direzione (v. a pag. 8). Nella stessa riunione è stato deciso che la GFE prenderà parte alla prossima riunione dell'Ufficio del Dibattito nazionale che si terrà a Roma il 3 luglio e che il Comitato Centrale estivo, vista anche la vicinanza del congresso nazionale, non si tenga. Come primo appuntamento nazionale della GFE, rimane quindi fissata la Direzione di Ventotene.

Federico Faravelli

LA MOZIONE DI POLITICA GENERALE DEL CONGRESSO GFE

Una costituzione per un'Europa federale, per la pace, lo sviluppo e la democrazia internazionale

Il quadro mondiale a dieci anni dalla caduta del muro di Berlino

L'arco di tempo tra il 1985 e il 1991 è stato contrassegnato da una completa rivoluzione dell'ordine internazionale. Si è passati attraverso tre fasi successive: il bipolarismo imperniato sulla contrapposizione tra Est ed Ovest; la possibilità di creare, in seguito alla distensione dei rapporti tra USA e URSS, un nuovo ordine internazionale che vedeva nelle Nazioni Unite il luogo all'interno del quale la cooperazione tra gli stati avrebbe potuto portare nel lungo periodo - con il completamento del processo di unificazione europea - alla democrazia internazionale; la crisi delle organizzazioni internazionali e l'avvento di una nuova fase di conflitti locali favoriti dall'assoluta incapacità della comunità internazionale di proporre alternative certe all' involuzione nazionalista. Negli ultimi cinque anni, in particolare, la debolezza delle nuove istituzioni democratiche in Russia ha impedito che quest'ultima svolgesse un ruolo attivo nella politica mondiale e ha imposto agli Stati Uniti l'assunzione unilaterale della responsabilità di garantire una qualche forma di ordine internazionale. Ciò però si è scontrato con l'impossibilità concreta degli USA di gestire tutti i fronti di crisi che si aprono sullo scenario internazionale. In questo quadro la mancata trasformazione dell'Europa in una vera entità statale federale ha favorito il depotenziamento delle organizzazioni internazionali che avrebbero potuto iniziare un processo di riforma solo in presenza di una nuova realtà politica sulla scena mondiale. In mancanza di questo nuovo attore, la riforma delle Nazioni Unite è rimasta lettera morta e queste non sono più state in grado di svolgere il ruolo di garante che avevano iniziato ad assumere nel 1991 con la guerra del Golfo. La completa scomparsa delle Nazioni Unite dalla scena si è avuta con la recente crisi nei Balcani. Nel momento decisivo l'ONU è stata messa nell'angolo in quanto incapace di decidere, bloccata dai veti incrociati. Ma è stata l'Europa che ha scelto infine di far ricadere sugli Stati Uniti tutte le responsabilità. L'impossibilità di una pari dignità tra Europa e USA - a causa della divisione europea - ha fatto sì che anche la trasformazione della NATO da struttura difensiva ad offensiva sia avvenuta senza che questo sollevasse la minima reazione rendendo manifesta la dipendenza europea dagli Stati Uniti.

Questa chiara incapacità dell'Europa di dotarsi di un vero governo costituisce il limite principale al cambiamento dei rapporti di potere a livello internazionale. La riforma delle Nazioni Unite, invocata oggi come l'unica via per democratizzare i rapporti internazionali, è in realtà impossibile senza la Federazione europea. La strada del semplice allargamento del Consiglio di Sicurezza a nuovi stati non mette in discussione gli equilibri sanciti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma ne propone un semplice aggiornamento. L'unica effettiva riforma sarà la trasformazione del Consiglio di Sicurezza nella Camera delle Federazioni regionali, ma tale riforma potrà iniziare solo quando l'Europa unita - e non i singoli stati che la compongono - entrerà a far parte del Consiglio di Sicurezza. Un'Europa federale può infatti costituire un esempio e un modello per l'aggregazione degli stati a livello di grandi regioni del mondo e contemporaneamente può mettere in discussione il fatto che lo stato nazionale sia l'unico soggetto possibile della politica internazionale.

L'Euro: un passo avanti che da solo non basta

I federalisti hanno portato avanti la battaglia per la federazione europea sostenendo che solo con un concreto passaggio di sovranità nei settori della politica estera e di sicurezza, della moneta e con la cessione di limitate competenze nel campo dell'economia si sarebbe potuto parlare di stato europeo. Lungo queste strade il processo di unificazione europea si è mosso con velocità diverse giungendo alla moneta prima che ad una vera forma di unificazione politica. Senza la continua presenza e azione dei federalisti, comunque, il processo non sarebbe giunto neppure a questo punto e soprattutto nessuno ne avrebbe messo in luce le contraddizioni. Non è un caso che le nostre parole d'ordine siano sempre state: governo europeo, moneta europea. Solo il raggiungimento di entrambi questi due obiettivi significherà la realizzazione di un solido stato sovranazionale e un concreto avanzamento nell'affermazione della democrazia internazionale. Senza dubbio nel lungo e difficile processo che sta portando all'unificazione - per la prima volta nella pace - delle nazioni europee il raggiungimento della moneta unica si può considerare di per sé un passo fondamentale proprio in quanto ha svuotato in modo consistente la sovranità assoluta degli stati nazionali. Ma è assolutamente insufficiente, in particolare alla luce del quadro politico internazionale alla ricerca di elementi di stabilizzazione politica.

Allo stato attuale, con la moneta unica, l'Europa riacquista un ruolo importante nel quadro dell'economia mondiale, ma così come dimostrano gli Stati Uniti con il dollaro, la forza della moneta dipende dalla forza dello stato. L'Europa è un gigante economico, ma un nano politico. Questo è ancor più vero nel momento in cui ci si aspettava che l'Europa assumesse responsabilità dirette nella gestione della politica internazionale. Dal momento in cui è iniziata la Campagna per la Costituzione europea - circa tre anni fa - si è assistito ad un susseguirsi di interventi che hanno posto l'accento sul fatto che il futuro politico dell'Unione Europea dovrà prevedere una vera costituzione che ne sancisca il carattere statale.

Si è potuto addirittura constatare che l'obiettivo della Costituzione europea è entrato a far parte dei programmi elettorali dei principali partiti europei, con l'esclusione del Partito Socialista Europeo. Ma ciò che stupisce è che nel momento in cui la necessità della federazione europea si fa più chiara nessuno abbia il coraggio di raccogliere la bandiera costituente e farne una priorità politica. Il Parlamento Europeo uscente ha brillato per inconsistenza nel rapporto con i governi nazionali. Nessuna proposta reale di riforma è stata portata avanti. Alla luce di questo, il dibattito per le elezioni europee può ancora essere indirizzato, ed è questo il nostro ruolo. Dobbiamo denunciare l'inconsistenza politica dell'Europa rispetto alle difficili sfide della politica estera, dello sviluppo e dell'occupazione che questa ha di fronte.

La crisi nei Balcani - che si inserisce tra i tanti effetti della fine del bipolarismo e della successiva fase che non ha visto la costruzione di un nuovo ordine internazionale anche per l'inconsistenza politica dell'Europa - non sembra, però, rendere evidente che l'assenza della Federazione europea significa che gli europei non saranno in grado di influenzare in alcun modo il quadro politico mondiale. Oggi la classe politica europea sembra ignorare questo problema mentre si schiera su due fronti non strategici. Da una parte i pacifisti che condannano la guerra, ma non propongono alcuna alternativa alla gestione intergovernativa dei rapporti tra gli stati, che in ultima

istanza prevede la guerra come strumento di soluzione dei conflitti. Dall'altra i difensori della NATO, che si nascondono dietro la difesa ad oltranza dei diritti umani, senza mettere in discussione alla radice il concetto di sovranità assoluta dello stato nazionale e il persistere della divisione del mondo in nazioni. Nessuno mette l'Europa, la classe politica europea, i cittadini europei, di fronte alle proprie responsabilità. Fintanto che non ci sarà la Federazione europea non sarà possibile iniziare a costruire un nuovo ordine internazionale democratico.

Volere l'Europa politica significa chiedere la Federazione europea, non esistono più passi intermedi. Ritardarne ancora la creazione significa dimenticare che l'unica alternativa oggi esistente - in un quadro politico internazionale che rischia la completa frammentazione, mentre non si afferma alcuna forma di ordine - è quella tra nazionalismo e federalismo, tra la guerra e la pace.

La campagna per la Costituzione: una sfida decisiva

La campagna per la Costituzione europea è per noi una sfida decisiva sia sul fronte esterno sia su quello interno. La parola d'ordine della Costituzione si sta rivelando in grado di orientare il dibattito politico sul futuro dell'Europa, ma questo non è ancora sufficiente. Si pone il problema di trasformare il consenso momentaneo dei nostri interlocutori in un reale impegno politico. L'Europa di oggi è incapace di far fronte a tutti i problemi che vanno emergendo, l'Euro non può bastare e può essere messo in discussione dalla inconsistenza politica dell'Unione europea. Contemporaneamente la politica dei piccoli passi non è più una via percorribile: fatta la moneta bisogna fare la Federazione, costruire lo stato europeo. La via costituente che i federalisti hanno sempre indicato è l'unica che può portare alla presa di coscienza da parte del popolo europeo di essere il primo popolo sovranazionale che proprio in uno stato sovranazionale riconosce la propria identità. La costituzione è anche l'unico modo per dare piena legittimità allo stato europeo che dovrà nascere.

La crisi dello stato nazionale è giunta a tal punto da trasformare la politica nazionale in una lotta per il potere fine a se stessa; il nostro ruolo di federalisti europei - in particolare di giovani federalisti - è di denunciare lo stato delle cose e di ricordare che ogni rinvio non farà che aggravare lo stato di disordine verso il quale si sta dirigendo il mondo. La campagna per la Costituzione è una sfida anche interna. Dobbiamo tenere il fronte con la mobilitazione classica per i federalisti: le raccolte di firme, i dibattiti in città, i volantaggi. La sezione deve essere sempre più un centro di agitazione politica che in piena autonomia propone una interpretazione alternativa del quadro politico e un modello alternativo di fare politica.

Se saremo in grado di portare i nostri iscritti a sentirsi parte di una grande azione intesa a portare a compimento il processo di unificazione europea, saremo in grado di rilanciare anche il tesseramento. A questo si collega la responsabilità di tenere con costanza il fronte europeo, collaborando quanto più possibile con le altre sezioni della JEF al fine di confermare il carattere europeo della campagna. La battaglia si vincerà solo se lavoreremo insieme con gli amici europei. Questo si può fare partecipando agli appuntamenti europei e agendo contemporaneamente a livello locale per dimostrare che la Campagna si può fare. Oggi ci è richiesto un impegno anche maggiore di quello profuso finora. Rispetto a questo dobbiamo essere consapevoli che la nostra azione non prevede alcuna forma concreta di riconoscimento e che proprio in questo consiste la difficoltà del modo di fare politica dei federalisti.

Il ruolo del militante nell'organizzazione

La vita del Movimento Federalista Europeo dipende dal fatto che i suoi militanti si rendano conto che è da loro in prima persona che dipende l'esistenza dell'organizzazione. Dobbiamo porci l'obiettivo di far vivere le sezioni come centro di agitazione politica e culturale, tenendo presente che dipende da noi mettere in luce la contraddizione che esiste tra la crisi dello stato nazionale e la sua pretesa sovranità assoluta. Dobbiamo sapere che nessuno, se non noi, metterà in discussione la struttura del potere nazionale. Ogni segretario di sezione deve "controinformare" prima di tutto gli iscritti e i simpatizzanti, mostrando loro, con la circolare, quale è il punto di vista dei federalisti e cercando poi di far schierare le forze politiche e sociali locali. Quando la sezione non è vitale, non si ritrova a discutere, non porta avanti la campagna per la Costituzione europea, la sezione muore. Il ruolo del militante è anche quello di occuparsi della corretta gestione della sezione e degli adempimenti statutari da cui dipende, in ultima analisi, la democrazia interna. Non dobbiamo avere paura di chiedere i soldi della tessera. Il modo di fare politica del Movimento Federalista Europeo dipende dalla sua capacità di restare autonomo. E' su questo specifico aspetto che si gioca il futuro della nostra organizzazione. Il Movimento Federalista Europeo costituisce il primo tentativo - sostanzialmente riuscito - di portare la lotta politica al di là dei confini nazionali. L'appartenenza agli Young European Federalists e al World Federalist Movement sono la via attraverso la quale tentiamo di definire ed attuare una linea politica che non ha come riferimento il quadro nazionale. Se saremo in grado di continuare una tradizione che attraverso l'autonomia politica, culturale ed economica ha permesso che l'esperienza federalista abbia ormai più di cinquant'anni di vita allora potremo pensare di riuscire nella battaglia per la Federazione europea. La partecipazione alle attività dell'Ufficio del Dibattito, nato per affrontare le emergenze teoriche del Movimento senza arrivare a decisioni immediate, viene quindi ad essere per noi giovani federalisti tra gli obiettivi prioritari. Perché è a tutti i livelli in cui questo Ufficio si struttura che può vivere il pensiero federalista e solo attraverso la partecipazione al dibattito possiamo giungere ad un pensiero politico comune.

La sfida del reclutamento e della formazione

Negli ultimi anni sono stati organizzati diversi appuntamenti finalizzati alla formazione che sono andati ad affiancarsi al seminario nazionale di Ventotene. Queste occasioni, pur tra diversi problemi, hanno permesso alla GFE di avere un significativo ricambio almeno a livello locale. La prospettiva deve essere quella di rafforzare queste esperienze e trasformarle nel volano per il rilancio del reclutamento. Il compito della prossima direzione GFE dovrà essere quello di collaborare a queste iniziative, ma ciò che deve essere chiaro è che intorno a queste attività devono crearsi gruppi di lavoro locali. Il tempo ha dimostrato che non è possibile, per la struttura stessa della GFE, imporre l'organizzazione di un seminario; questo vale più in generale per tutte le attività dell'organizzazione che non possono svilupparsi se non possono basarsi su una struttura locale. Diviene fondamentale che le realtà locali esistenti si facciano carico dell'attività; in particolare i centri regionali e le sezioni più grandi devono svolgere un ruolo di stimolo e di sostegno. La Direzione, in questo quadro, diviene uno strumento di supporto e di incentivazione all'attività locale, cercando contemporaneamente di coinvolgere le sezioni locali e i militanti nelle responsabilità nazionali. Dobbiamo tenere presente che il futuro dell'organizzazione dipende dalla nostra capacità di tenere in vita le realtà locali e rafforzarle, perché senza di queste il federalismo organizzato non può sopravvivere. □

I NUOVI ORGANI DELLA GFE

COMITATO CENTRALE

Alessandro Actis	Paolo Acunzo
Cecilia Anselmi	Stefano Basurto
Chiara Berardi	Giovanni Biava
Alessia Biava	Luisa Brunori
Roberto Castaldi	Marina Cerrone
Stefano Chicco	Samule Corso
Matteo Crisafi	Lucia Cristofaro
Anna D'Errico	Alessia De Falco
Antonella Falcone	Federico Faravelli
Francesco Ferrero	Pietro Finelli
Marco Finotti	Luca Florentino
Alberto Frascà	Cristina Frascà
Matteo Galizi	Roberto Genovese
Annalisa Ghiribelli	Barbara Goldoni
Gabriele Grigolo	Claudio Guttadauro
Mirko Ianniello	Tommaso Landi
Mario Leone	Luisa Marabelli
Luca Martelli	Federica Micozzi
Caterina Montanari	Anna Montani
Elena Montani	Luisa Moisis
Olivia Omassi	Elena Pancera
Davide Perollo	Marzia Piga
Samuele Pii	Valentina Pistone
Francesco Premi	Chiara Rizzo

Matteo Roncarà	Cristina Ronzitti
Michele Ruta	Giovanni Santoni
Davide Secchi	A. Silvi Antonini
Mario Tasquier	Guido Uglietti
Silvia Valle	Francesca Vanti
Cristiano Vastarella	Diana Zanni

Collegio dei Probiviri

Salvatore Aloisio, Antonio Majocchi, Antonio Pifferi

DIREZIONE

Presidente Samuele Pii

Segretario Federico Faravelli

Tesoriere Matteo Roncarà

Ufficio formazione quadri

Chiara Berardi, Elena Montani

Ufficio JEF

Giovanni Biava, Barbara Goldoni, Anna Montani

Ufficio del Dibattito

Paolo Acunzo, Mario Tasquier, Guido Uglietti

I DATI DEL TESSERAMENTO 1998

Pubblichiamo, come di consueto, i dati definitivi del tesseramento 1998. Questi dati meritano almeno tre osservazioni. La prima è che, dopo parecchi anni, il tesseramento si è concluso con un sia pur modesto aumento (+2%). Ciò non è dovuto solo al fatto che il 1998 è stato un anno che precedeva un Congresso nazionale (negli ultimi casi, la tendenza al calo si era mantenuta): questo risultato deve essere ricondotto, da un lato, alla chiara scelta politica e al rinnovato impegno del Movimento nella Campagna per la Costituzione europea e dall'altro alla sempre più urgente necessità di un'Europa percepita con crescente chiarezza dall'opinione pubblica. Queste considerazioni sembrano essere confermate anche dalla seconda osservazione: nel 1998, otto Sezioni sono rinate o sono state costituite *ex-novo* (e la tendenza sembra perdurare: nel 1999

già due Sezioni si sono aggiunte a quelle del 1998). La terza osservazione è che, grazie al Congresso svoltosi alla fine di marzo, le Sezioni sono state costrette a chiudere il tesseramento in anticipo rispetto agli anni precedenti ed, in massima parte, hanno ricevuto già al Congresso le tessere per il 1999.

Si offre quindi al Movimento un insieme di condizioni politiche ed organizzative che confermano con chiarezza la tendenza accennata dal tesseramento 1998: è necessario però che ogni Sezione si ponga obiettivi chiari in termini di tesseramento, sia per quanto riguarda il numero degli iscritti (un aumento del 10% è certamente alla nostra portata), sia per quanto riguarda i tempi della sua realizzazione: completare quanto prima il rinnovo dell'iscrizione dei soci 1998 vuol dire disporre di maggior tempo per reclutarne di nuovi.

	Ord	Fam	M	AEDE	G	Tot 1998	GFE	JEF	Tot 1997
ABRUZZO									
Pescara	16	3		11		30	0	0	30
Totale	16	3		11		30	0	0	30
CALABRIA									
Cosenza	11	1				12	2		30
Totale	11	1				12	2		30
CAMPANIA									
Altavilla I.	13	1				14	1	2	14
Ariano I.	35	3		2		40	1	1	35

Atripalda	5	5				10	3	3	10
Avellino	27	23				50	4	4	42
Benevento	5	5				10			22
Caserta	5	2		2		9	4	4	9
Salerno	6	4				10			0
Totale	96	43		2	2	143	13	14	132
EMILIA									
Bologna	20	3				23	9	15	21
Cento									16
Cesena	8	2		3		13	1	1	13
Ferrara	46	28	4	1		79	4	9	75
Forlì	12	7	2	2		23	2	4	20
Imola	47			8		55		1	60
Modena	4	6				10	4	6	11
Parma	31	2			1	34	4	4	41
Totale	168	48	6	14	1	237	24	40	257
FRIULI - VENEZIA GIULIA									
Gorizia	9	3				12	1	1	0
Trieste	5	1				6	1	1	10
Udine	23	2	2	1		28	3	3	28
Totale	37	6	2	1		46	5	5	38
LAZIO									
Castelli R.	8	13	2	1		24	1	1	25
Latina	4	2			8	14	8	12	8
Rieti	8				3	11	3	3	0
Roma	72	56	9		1	138	47	55	156
Totale	92	71	11	1	12	187	59	71	189
LIGURIA									
Genova	57	20	6	20		103	20	26	105
La Spezia	25		1	4		30	4	4	23
Ventimiglia	13					13			0
Totale	95	20	7	24		146	24	30	128
LOMBARDIA									
Bergamo	16	4	4			24			18
Brescia	29	17	3	2		51	11	25	54
Como	6	2				8	4	5	16
Cremona	36	5	5	1		47	3	4	50
Erba	9				3	12	8	8	13
Milano	253	49	48	42		392	69	96	426
Monza	13	9	1			23	6	7	19
Pavia	130	46	38	1	1	216	38	41	227
Stradella	6	4	1			11	1	3	14
Valle Cam.	2	2				4			7
Varese	10	3				13			0
Vigevano	12	5	5			22			22
Totale	522	146	105	46	4	823	140	189	866
PIEMONTE									
Arona	13	1	1			15	2	3	15
Biella	10					10		2	10
Casale Monf.	8	5	1			14	4	10	14
Ivrea	4					4	4	4	11
Novara	25	1		21	1	48	12	17	46
Torino	237	56	37		20	350	76	87	374
Torre Pellice	9					9			8
Verbania	22	4				26	1	5	27
Totale	328	67	39	21	21	476	99	128	505

PUGLIA									
Avetrana	8	2				10	10	10	0
Bari	22	1	3			26	6	8	24
Brindisi	5	3				8	8	8	8
Fragagnano	3	5	1	1		10	4	4	10
Lecce	7		1	3	2	13	6	6	21
Manduria	13	3		1	4	21	8	8	18
Monopoli	14	18			4	36	13	19	12
Taranto	22	3	1	1	5	32	5	5	27
Totale	94	35	2	9	16	156	60	68	120
SARDEGNA									
Cagliari	45	43	8	4		100	24	37	93
Calangianus	4	6				10	6	6	10
La Maddalena	8	6				14	4	8	0
Tortoli	27	13			1	41	9	12	35
Totale	84	68	8	4	1	165	43	63	138
SICILIA									
Alcamo	1	5			6	12	10	10	0
Caltanissetta	10					10			10
Castelvetrano	15	1				16			11
Catania	9	1	3	2		15	2	2	21
Enna	20	1	5	8		34	8	9	33
Marsala	3				7	10	9	9	10
Messina	1	1	13			15			20
Milazzo	10					10			10
Modica	15	6	1	15		37	2	4	40
Palermo	50	7	2			59	15	23	62
Ragusa	6			63		69			50
Siracusa	5		1	4		10	1	1	10
Trapani	44	37	6	15		102	34	34	100
Totale	189	59	31	107	13	399	81	92	377
TOSCANA									
Firenze	32	12	10	2	1	57	15	29	63
Pisa	12	1	2	1		16	15	15	9
Totale	44	13	12	3	1	73	30	44	72
TRENTINO - ALTO ADIGE									
Bolzano	33	15				48	6	9	40
Trento	7	3			2	12	2	2	8
Totale	40	18			2	60	8	11	48
UMBRIA									
Orvieto	15					15			21
Totale	15					15			21
VENETO									
Bassano	38	1				39	2	5	43
Padova	7	3		2		12	6	8	13
Rovigo	9	1			1	11	4	4	0
Schio	40	3				43	4	5	36
Treviso	34	6	2			42	2	8	64
Venezia	8	2				10		1	10
Verona	85	40	7	5	5	142	22	28	129
Vicenza	8	2				10			0
Totale	229	58	9	7	6	309	40	59	295
TOTALI	2060	656	232	250	79	3277	628	817	3216

Lettera Europea

Di seguito, pubblichiamo il testo della nona Lettera Europea che, per iniziativa della Fondazione europea "Luciano Bolis", viene inviata a tutti i parlamentari europei e ad un ampio indirizzario di esponenti dei governi, di membri dei

parlamenti nazionali europei, di personalità del mondo politico e culturale, a sostegno della Campagna per la Costituzione europea. La Lettera Europea è pubblicata in italiano, tedesco, francese e inglese ed ha cadenza bimestrale.

9. Maggio 1999

La guerra nel Kosovo, con gli orrori della pulizia etnica che l'accompagnano e le insensate distruzioni che essa sta provocando ci deve indurre ad alcune riflessioni.

1) I governi dell'Unione europea hanno gravissime responsabilità per gli avvenimenti che hanno portato alla disgregazione della Jugoslavia e che sono culminati nella follia del conflitto in corso. La Jugoslavia prima del 1991 era un paese percorso da tensioni, ma nel quale esistevano ancora un diffuso e radicato consenso nei confronti della federazione e una spinta verso la democrazia assai più forte di quella che si manifestava nei paesi dell'Europa centro-orientale direttamente sottoposti all'egemonia sovietica. Se l'Unione europea avesse attivamente scoraggiato le spinte secessionistiche e incoraggiato quelle alla democratizzazione, usando come arma la prospettiva dell'adesione della Jugoslavia all'Unione, essa avrebbe evitato la crisi jugoslava e le rovine e i lutti che ne sono conseguiti. Al contrario i governi dell'Europa occidentale hanno condotto nei Balcani, ciascuno per proprio conto, una "politica di potenza" incredibilmente miope, nascondendo le proprie ambizioni provinciali dietro il paravento del nefasto principio dell'autodeterminazione dei popoli. In questo modo essi hanno promosso la disgregazione di un paese che aveva di fronte a sé un futuro di libertà e di prosperità e dato il loro avallo alla barbarie della pulizia etnica.

2) La guerra, quali che siano i tempi e le modalità del suo ulteriore svolgimento e della sua conclusione, lascerà la Jugoslavia in una situazione peggiore di quella in cui essa si trovava prima che la guerra cominciasse. Un "protettorato" sul Kosovo di stampo coloniale non potrebbe che essere fragile e di breve durata. L'idea che l'attuale Jugoslavia possa improvvisamente diventare democratica e filo-occidentale dopo la fine delle ostilità è del tutto arbitraria, perché la guerra sta rafforzando il nazionalismo serbo e il risentimento antioccidentale della popolazione, quale che sia il destino personale di Milosevic. L'indipendenza del Kosovo, con o senza la sua annessione all'Albania, costituirebbe un'ennesima dissennata affermazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione e darebbe l'avvio ad una fase di pulizia etnica di segno inverso all'attuale. Qualunque tentativo di giustificare la guerra con motivazioni ideali è quindi del tutto pretestuoso.

3) E' comunque fuori luogo prendere l'attuale guerra a pretesto per sterili esercizi di antiamericanismo. Gli americani sarebbero stati ben lieti di non essere coinvolti nella crisi jugoslava. Essi sono stati chiamati in Bosnia nel 1995 dagli europei, spaventati dalla propria impotenza e dalla propria incapacità di venire a capo di un conflitto che essi stessi avevano alimentato. Ciò di cui si dovrebbe prendere atto è invece che i governi europei non hanno la minima voce in capitolo quando si tratta di decidere della pace e della guerra in Europa, cioè della vita dei loro cittadini. Resta vero peraltro che il solo disegno politico che guida oggi la condotta della guerra da parte degli Stati Uniti è quello di dimostrare con l'argomento delle bombe l'indiscutibilità della loro egemonia mondiale. Ma la guerra nel Kosovo ha fornito la dimostrazione opposta. Un'egemonia che si deve affermare con le bombe è un'egemonia in crisi, perché non è accettata da chi la subisce. La condotta irrazionale degli Stati Uniti nello scatenare e nel portare avanti la guerra costituisce soltanto la dimostrazione del fatto che le responsabilità mondiali alle quali essi devono far fronte sono ormai troppo grandi per il loro potere reale.

4) La chiave per la soluzione della tragica vicenda jugoslava rimane comunque nelle mani dell'Europa, purché i governanti dei paesi dell'Unione, ammaestrati dalla tragedia della guerra, si rendano conto che soltanto con l'unità politica essi possono consentire alla Jugoslavia di uscire dal vicolo cieco nel quale si trova, garantire la pace sul continente e alleggerire gli Stati Uniti di una parte considerevole delle responsabilità mondiali dal cui peso essi rischiano di rimanere schiacciati. I governi europei dovrebbero trovare il coraggio e la lucidità di prendere in tempi brevi decisioni radicali, nella consapevolezza che l'opinione pubblica jugoslava, posta di fronte ad un disegno evolutivo anziché alla sola realtà delle bombe, non mancherebbe di esprimere un chiaro orientamento favorevole alla democrazia e all'unione tra i popoli. Essi dovrebbero - dopo aver ottenuto dagli Stati Uniti la cessazione dei bombardamenti, e comunque dopo essersi dissociati dalle operazioni belliche - concordare e lanciare un piano che si articoli nei seguenti punti:

a) proclamare e sottoporre alla ratifica dei competenti organi nazionali la trasformazione dell'Unione Europea in un'Unione federale, affidando contemporaneamente al Parlamento europeo il mandato di redigerne la Costituzione o, in alternativa, convocando i comizi per l'elezione di un'Assemblea costituente;

b) offrire contestualmente a tutte le repubbliche della ex-Jugoslavia di diventare, dopo un periodo transitorio dalla durata definita e sotto la assoluta condizione che si dotino di istituzioni democratiche, un unico Stato membro della Federazione europea (beninteso di struttura federale esso stesso). L'offerta dovrebbe essere accompagnata da un appello ai cittadini di tutte le repubbliche della ex-Jugoslavia perché si mobilitino in favore dell'Europa e della democrazia;

c) lanciare un massiccio programma europeo di ricostruzione dell'intera regione devastata dalla guerra in corso nel quadro di un più ampio piano di aiuto per lo sviluppo dell'intera area balcanica.

Va da sé che, qualora alcuni governi europei non accettassero questo piano, gli altri dovrebbero procedere da soli.

Si tratta di una proposta radicale, che molti considereranno irrealizzabile. Ma se essa non sarà realizzata, ciò dipenderà soltanto dalla mancanza della necessaria volontà politica da parte dei governi dell'Unione. Di fatto essa costituisce la sola via d'uscita alla crisi. Nei momenti cruciali della storia tutte le scelte sono difficili. Tutto dipende dalla circostanza che vi siano, in quei momenti, uomini politici all'altezza dell'importanza delle scelte da fare.

Publius

La "Lettera Europea" è pubblicata dalla Fondazione Europea Luciano Bolis a sostegno della "Campagna per la Costituzione europea" promossa dall'Unione Europea dei Federalisti e dagli Young European Federalists

I FATTI E LE IDEE

Un'opinione pubblica sempre più europea

Gli euroscettici farebbero bene a dare una sbirciatina al sondaggio d'opinione pubblicato da Le Monde, il 1° giugno, in vista delle elezioni europee. Contrariamente alle attese degli esperti, dei mass media e della classe politica, il quadro generale è quello di un'opinione pubblica consapevole del fatto che le istituzioni europee attuali sono inadeguate e che occorre fare di più, e presto, per renderle capaci di agire, sia sul fronte della politica economica, sia sul fronte della sicurezza. Il commento di Le Monde è che «una maggioranza di francesi si dichiara poco soddisfatta della costruzione europea. Ma una schiacciante maggioranza esprime il desiderio d'Europa, di più Europa. L'indagine segnala un progresso dell'idea europea in relazione alla Francia del 1992, quella del referendum su Maastricht. Questa volta, l'approvazione dell'euro è massiccia; l'idea di un governo europeo non raccoglie meno del 48% delle opinioni favorevoli; quella di un presidente europeo non è respinta. ... il 73% dei francesi è plebiscitariamente favorevole all'Europa della difesa. Allo stesso modo, essi considerano imperativo dare un contenuto più sociale all'Unione, dopo il lancio dell'euro».

Naturalmente, non tutti i paesi europei, specialmente quelli nordici, hanno un'opinione pubblica altrettanto favorevole all'unificazione politica dell'Europa. Ma se si pensa che la Francia è il paese che ha bocciato la CED

e che, con De Gaulle, ha sempre frenato l'unificazione politica, si deve tirare la conclusione che di strada sen'è fatta. Gli euroscettici devono prendere atto che l'opinione pubblica europea è più avanti dei governi. E' un'opinione pubblica matura, che non si lascia interamente manipolare dalla visione nazionalistica della classe politica. E' vero che queste indicazioni esprimono solo una potenzialità, perché senza istituzioni politiche adeguate, il consenso europeo non si può tradurre in volontà politica. Ma è anche vero che, se all'interno della classe politica vi fosse qualche leader che intendesse sfruttare la situazione e battersi per dare più poteri alle istituzioni europee, questo leader potrebbe acquisire sempre maggiori consensi e un numero crescente di alleati.

Hegel sosteneva che «nella pubblica opinione, tutto è falso e vero: ma trovare in essa la verità è cosa del grande uomo. Chi esprime ciò che vuole il suo tempo, chi lo dice ad esso, e lo attua, è il grande uomo del tempo». Il sondaggio d'opinione pubblicato da Le Monde segnala dunque l'attualità della lotta federalista per la costituzione europea. Ma è anche il sintomo della pochezza della classe politica europea che non sa ancora comprendere i propri cittadini. Vi sarà un leader europeo capace di dire agli europei «ciò che vuole il suo tempo e lo attua». E, in mancanza di un leader, saprà svolgere questo compito il nuovo Parlamento europeo? □

NUOVE ADESIONI ALLA CAMPAGNA

* Enzo Amendola, responsabile esteri nazionale della Sinistra Giovanile

* Fulvio Cerofolini, Presidente del Consiglio regionale della Liguria

* on. Francesco D'Onofrio

* Giovani Popolari della Liguria

* Liberal Democratici Repubblicani europei di Genova, a firma del Segr. prov. Piervincenzo Rolla

* PPI di Genova

* Verdi di Genova

* Verdi della Liguria

* Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano

* Consiglio Comunale di Cosenza

* Consiglio Comunale di Rende

L'IMPEGNO DELLE SEZIONI PER IL CONSTITUTION DAY DEL 9 MAGGIO

Numerose sezioni del MFE si sono impegnate ad organizzare il Constitution Day, con dibattiti cittadini e raccolte pubbliche di adesioni alla Campagna.

A tutt'oggi, sono state segnalate manifestazioni in occasione del 9 maggio a: Torino, Cuneo, Novara, Monza, Pavia, Vigevano, Bergamo, Genova, Cento-Ferrara, Roma, Palermo, Enna, Pisa (v. *Attività*). □

LE CONGRATULAZIONI DEL MFE AL PRESIDENTE CIAMPI

Non appena sono stati resi noti i risultati dell'elezione del Presidente della Repubblica, il Presidente del MFE Alfonso Jozzo ha inviato il seguente telegramma al Presidente Ciampi.

DOTT. CARLO AZEGLIO CIAMPI
MINISTERO DEL TESORO
VIA XX SETTEMBRE, 97
00187 ROMA

CON LA SUA NOMINA A PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, L'ITALIA POTRA' ATTUARE IL COMPITO DI PORTARE A COMPIMENTO L'UNITA' EUROPEA, AL TERMINE DI UN LUNGO PERCORSO INIZIATO CON IL SUO PREDECESSORE LUIGI EINAUDI.

VOGLIA ACCETTARE I PIU' SINCERI AUGURI DA TUTTI COLORO CHE HANNO MANTENUTO FERMO, COME ELLA HA SAPUTO FARE ANCHE NELLE FASI DI INCERTEZZA, L'IDEALE EUROPEO.

ALFONSO JOZZO

INTERVENTI NEL DIBATTITO COSTITUZIONALE EUROPEO

ONIDA: UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA

Valerio Onida, giudice della Corte Costituzionale italiana, ha pubblicato sul Corriere della Sera del 15 febbraio 1999 un articolo dal titolo "Costituzione per l'Europa" che riportiamo integralmente.

La cerimonia per la nascita dell'euro ha visto protagonisti i ministri europei dell'economia e delle finanze e l'atto di nascita della nuova moneta è stato sancito dai calcoli effettuati dai computer sulle ragioni di scambio tra le monete alla vigilia dell'evento. Eppure abbiamo tutti la percezione che è accaduto qualcosa di più e di diverso dal semplice passaggio da una divisa a un'altra. E' accaduto qualcosa che segna una tappa nell'evoluzione delle forme e delle regole che caratterizzano il nostro vivere collettivo, l'organizzazione della convivenza civile.

Da tempo siamo abituati a pensare allo Stato e agli Stati come al quadro organizzativo nel quale trovano limiti e riferimenti le dinamiche dei comportamenti collettivi. Nella nostra tradizione costituzionale lo stato è l'erede del potere e della funzione del principe, cioè di colui che, avendo a propria disposizione la forza, assoggettava al suo dominio gli individui abitanti nel territorio da lui controllato e li governava assicurando l'ordine collettivo. Questo dominio, non a caso, prende il nome tradizionale di sovranità, definita appunto come potere che si autolegittima e s'impone, nella propria sfera, senza concorrenti.

Il concetto è rimasto, anche dopo che la rivoluzione liberale e democratica ha fatto della sovranità, in linea di principio, un attributo della stessa collettività che si autogoverna, anziché di un individuo o di un'istituzione a essa sovraordinata.

Il processo d'integrazione europea è passato proprio attraverso una riduzione della sovranità degli Stati partecipanti: per noi italiani s'è espresso attraverso quelle "limitazioni di sovranità" che l'articolo 11 della Costituzione, con formula preveggen- (pensata soprattutto in

vista della carta dell'ONU, ma applicata soprattutto nei riguardi dell'Europa) ammette e anzi vuole (l'Italia "consente") al fine di dar vita "a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni", avendo l'Italia ripudiato la guerra "come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

La cessione a un'istituzione comunitaria del potere monetario (di battere moneta, di regolarne la qualità e per questa via governare le condizioni generali degli scambi) segna un passo decisivo nella trasformazione degli Stati europei, che non possono più definirsi Stati sovrani.

Non si tratta solo dell'economia. Come ha efficacemente scritto Tommaso Padoa-Schioppa, la "convenzione" della moneta, cioè il fenomeno per cui tutti, nella vita quotidiana, usano e accettano come valori di scambio pezzi di carta privi di valore intrinseco, in quanto sanno che gli stessi segni cartacei saranno usati e accettati dagli altri, è uno dei simboli della realtà più corposa in cui si esplicita la fiducia degli individui in un ordine collettivo, quell'ordine che siamo abituati a chiamare Stato. Oggi, in Europa, questa fiducia non fa più capo agli Stati. Ma uno Stato senza moneta non è più uno Stato, nel senso che normalmente diamo a questa parola.

Naturalmente, si potrebbe pensare che si tratti semplicemente della progressiva nascita di un "nuovo" Stato, di tipo federale, in luogo o al di sopra degli antichi Stati nazionali, analoga a quella che, per esempio, s'è avuta col sorgere degli Stati Uniti d'America. Vista dall'esterno, l'unificazione europea può apparire ed essere anche questo. Ma forse la nascita dell'Europa è qualcosa di più.

Nel crogiolo europeo si vanno mescolando ben più che le brevi storie di alcune colonie di pionieri. Qui si mettono insieme territori e popolazioni nel cui ambito millenni di storia — in parte certo comune, ma anche propria di ciascuno — hanno creato cul-

ture, strutture sociali e giuridiche, abitudini di vita, istituzioni radicate nella tradizione. Monarchie e repubbliche, parlamenti carichi di memorie e di gloria, governi eredi di politiche imperiali e coloniali del passato, illustri tradizioni giudiziarie e, più di recente, Corti costituzionali garanti di Costituzioni nelle quali i principi di libertà, di democrazia, di socialità hanno trovato storicamente espressioni solenni e articolate.

E sarà sempre di più così, man mano che i confini dell'Unione s'allargheranno agli Stati dell'Est, mentre persino la Svizzera, isola simbolo della resistenza a ogni forma d'integrazione sovranazionale, mostra di volersi aggiungere all'Europa dei popoli.

La nascita della nuova Europa è destinata ad avere — come tutte le grandi rivoluzioni — un segno universalistico, a interpretare una tendenza valida per tutti gli uomini in tutta la terra.

Quando i costituenti americani scrissero nella loro Dichiarazione d'indipendenza di credere che "tutti gli uomini sono stati creati uguali, dotati dal loro Creatore di alcuni diritti inalienabili" parlavano proprio di tutti gli uomini, per tutti i tempi e tutto il mondo.

Libertà, eguaglianza, dignità e diritti della persona, legalità, democrazia, solidarietà sociale non sono semplici clausole contrattuali destinate a valere all'interno d'un determinato gruppo più o meno ristretto (e magari solo fino a quando qualcuno non impugni un qualche "interesse nazionale" per contraddirvi) ma postulati di un ideale modello universale di convivenza, che cerca di affermarsi e di progredire nonostante le mille contraddizioni della realtà quotidiana.

Anche l'Europa, soprattutto l'Europa, non può rinunciare agli ideali universalistici che sono alla base della sua storia. Gli Stati nazionali sono nati sull'affermazione al proprio interno di questi ideali, ma sono stati soggetti di egoismi e di politiche di poten-

(segue a pag. 14)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Segue da pag. 13: **ONIDA ...**

za nei rapporti internazionali.

La nuova Europa, in questo senso, non può limitarsi a riprodurre, su scala più ampia, il tradizionale modello statale. La "sovranità" non deve solo esser divisa, deve cessare di essere il connotato distintivo delle forme politiche di aggregazione territoriale.

E' quindi naturale, ad esempio, che l'Europa si faccia promotrice di nuove forme istituzionali di giustizia senza confini, come quella espressa nel trattato sul Tribunale penale internazionale permanente, o che si batta (come si sta battendo l'Italia) per lo sviluppo di quell'embrione di "Governo mondiale" che è l'ONU, attraverso riforme che ne rafforzino il ruolo e l'allontanino dal modello del club del-

le "grandi potenze".

Vi è allora da domandarsi se i principi fondanti di quest'ancora incipiente forma di convivenza politica, cioè i principi "costituzionali" della nuova Europa, non debbano trovare, nel prossimo futuro, espressione e sanzione solenne in una vera Costituzione europea, che delinea anche il quadro delle nuove istituzioni democratiche destinate a governare l'Unione, contribuendo a superare il "deficit democratico" che oggi la caratterizza.

L'Europa ha già, in un certo senso, una Costituzione non scritta, almeno da quando il massimo organo di giustizia comunitario, la Corte del Lussemburgo, ha affermato che i principi comuni del diritto costituzionale degli Stati membri costituiscono principi dell'ordinamento giuridico comunitario.

Ma è forse tempo di tradurre que-

sti principi in una Costituzione scritta dell'Europa. Le diverse e ricche tradizioni costituzionali dei Paesi europei non ne risulteranno affatto smentite né mortificate. Al contrario, esse potranno così alimentare col meglio di se stesse lo sviluppo di una nuova forma di convivenza politica che va al di là del nostro modello tradizionale di Stato.

Riprenderebbe vigore e attualità la profezia di un grande costituente, Piero Calamandrei. Descrivendo la Costituzione della Repubblica italiana come un grande edificio ancora incompiuto ma dai solidi muri maestri, su cui si aprono tante finestre verso l'avvenire, egli scriveva (nel 1950): "Dalla più alta di queste finestre (l'art. 11) si riesce a intravedere laggiù, quando il cielo non è nuvoloso, qualcosa che potrebb'essere gli Stati Uniti d'Europa e del Mondo". □

ROUSSEAU: PER UNA COSTITUZIONE EUROPEA

Dominique Rousseau, docente di diritto all'Università di Montpellier, membro del Centre d'études et de recherches comparatives constitutionnelles et politiques, ha pubblicato sulla rivista Transversales Science Culture n. 56 (marzo/aprile 1999) un articolo di cui riportiamo la traduzione.

Oggi tutti sanno che l'Europa è ad un tornante della sua storia: o rimane quella "cosa" dei potenti e rischia, nel migliore dei casi, l'indifferenza dei popoli, se non, peggio, la loro ostilità, oppure diventa il bene comune delle genti e si afferma definitivamente come lo spazio di un nuovo contratto sociale.

Un mercato unico, una moneta unica, delle politiche economiche convergenti, sono state indubbiamente necessarie alla costruzione dell'Europa: ma l'Europa ha bisogno di rinviare ai popoli ben altro dell'immagine di una cifra su una banconota. Essa deve esprimere un "principio di vita, uno spirito generale", come diceva Montesquieu, o, ancora, una rappresentazione dell'ordine sociale desiderabile, un immaginario, uno specchio nel quale ciascuno, da Lisbona a Varsavia, da Londra a Bucarest, possa riconoscersi. In breve, l'Europa ha soprattutto bisogno di una Costituzione. Non soltanto di quella legge "tecnica" che attribuisce le competenze e regola le

relazioni di potere tra le istituzioni, ma di un testo che esponga i valori sui quali gli uomini decidono, ad un certo punto, di costruire la loro vita comune.

L'idea di una Costituzione europea non è nuova. Per limitarci alla storia moderna, il primo progetto — certamente il più compiuto, almeno nella sua dimensione filosofica — è quello formulato da Kant, nel 1795, nel suo saggio sulla Pace perpetua. L'obiettivo di una pace dei popoli si sarebbe dovuto realizzare, per il filosofo tedesco, secondo la stessa procedura che, all'interno degli Stati, aveva fatto passare gli individui dallo stato di natura allo stato di diritto: l'istituzione tra i popoli di una "Costituzione analoga alla Costituzione civile nella quale i diritti di ciascuno possano essere garantiti. Si tratterebbe di una federazione di popoli che non darebbero vita tuttavia ad un solo e identico Stato".

Se altri autori hanno concepito ogni sorta di progetti di organizzazione politica dell'Europa, è senza dubbio più interessante il fatto che i responsabili politici, individualmente, con i loro scritti, dichiarazioni e prese di posizione pubbliche, o collettivamente, attraverso gli atti promananti dalle istituzioni alle quali appartengono, abbiano concepito molto presto l'idea di una Costituzione europea e persino redatto ed approvato delle proposte concrete di Costituzione europea.

Altiero Spinelli, per esempio, coglie immediatamente l'appello all'unione degli europei lanciato nel 1947 dal generale Marshall per consentire ai loro paesi di beneficiare dell'aiuto finanziario americano, e difende, sulla base del suo *Manifesto di Ventotene*, scritto nel 1941, il "metodo costituente" per costruire una Europa libera e unita. Egli riesce a convincere un numero di governi sufficiente perché, nel 1953, sia redatto un trattato-Costituzione della Comunità politica europea: è la bocciatura, operata dalla Francia nel 1954 del progetto della CED, che farà fallire questo testo, il quale tuttavia era stato ratificato da Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania nel 1953.

Breve storia di una Costituzione

Analogamente, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha affermato, sin dalla sua prima riunione del 10 agosto 1949, la sua vocazione di Assemblea costituente; e, nonostante che il suo statuto non le attribuisse affatto questa funzione, essa è riuscita a diventare una formidabile laboratorio costituzionale per l'Europa e gli europei. La Comunità europea stessa, soprattutto a partire dall'elezione dei deputati europei a suffragio universale, ha manifestato un interesse crescente per l'idea della Costituzione europea e il suo Parlamento ha discusso e adottato numerosi progetti, l'ultimo dei

OSSERVATORIO FEDERALISTA

quali risale al 10 febbraio 1994.

Qualunque sia l'ambito di riferimento, è dunque chiaro che si rafforza la tendenza a concepire la (ri)messa in ordine dell'Europa con il ricorso al metodo costituente. Al punto che, non solo la dottrina specialistica definisce sempre più l'insieme dei trattati e delle convenzioni europee come una quasi-Costituzione, o semplicemente una Costituzione, ma anche le Corti di Lussemburgo e di Strasburgo difendono questa definizione nelle loro sentenze. La prima, in una sentenza del 23 aprile 1986, dichiara che "La Comunità economica europea è una Comunità di diritto nella misura in cui nè i suoi Stati membri, nè le sue istituzioni sfuggono al controllo di conformità dei loro atti rispetto alla carta costituzionale di base rappresentata dal trattato". La seconda, in una sentenza del 23 marzo 1995, afferma che "La Convenzione europea dei diritti dell'uomo è lo strumento costituzionale dell'ordine pubblico europeo". La definizione è, forse, esagerata in rapporto ai criteri giuridici di classificazione che si seguono abitualmente; tuttavia, essa segna con chiarezza una direzione, una volontà, quella di avvicinare l'Europa alla sua identità costituzionale.

Senza chiamare in causa i padri fondatori per far loro esplicitare il loro sogno segreto di una Costituzione europea, è sufficiente riferirsi all'immenso lavoro costituente operato nei diversi contesti nei quali, a partire dal 1945, si sta costruendo l'Europa, per convincersi che, dal 1945, l'Europa aspetta la sua Costituzione.

Oggi il momento è arrivato

L'Europa è stata costruita con i trattati, cioè con la volontà degli Stati; essa non può essere portata a compimento che con una Costituzione, cioè con la volontà dei cittadini. Non si tratta, evidentemente, di rilanciare il dibattito che ha opposto i "funzionalisti" ai "costituzionalisti". Mentre i secondi propongono o proponevano di fare l'Europa di colpo, con una Assemblea costituente che sottoponesse all'adesione dei popoli un patto federale, i primi difendevano la tesi di una costruzione dell'Europa graduale, una funzione dopo l'altra — prima il carbone e l'acciaio, poi l'agricoltura, poi i trasporti, poi ... ecc. La dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 riassume perfettamente il metodo funzionalista: "L'Europa non si farà in un colpo, nè con una costruzione

d'insieme. Essa si farà con realizzazioni concrete che creino, inizialmente, una solidarietà di fatto. La possibilità di mettere insieme le nazioni europee esige che la contrapposizione secolare della Francia e della Germania sia eliminata; l'azione deve spettare, in primo luogo, alla Francia e alla Germania. Così, attraverso la messa in comune delle produzioni del carbone e dell'acciaio, che garantirà immediatamente le basi comuni di sviluppo economico e l'istituzione di una Alta Autorità le cui decisioni legheranno la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, si realizzerà la federazione europea, indispensabile per preservare la pace".

Una Costituzione per ricreare la fiducia dei popoli

Il metodo funzionalista ha ispirato sino ad ora la costruzione europea; la Comunità ha moltiplicato i trattati specifici e il Consiglio d'Europa le convenzioni speciali. Questo modo di "fare l'Europa era, senza dubbio, quello che meglio corrispondeva alle condizioni politiche del tempo, sino alla fine degli anni '80. Ma, oggi, esso ha esaurito le sue potenzialità; il metodo diplomatico o dei trattati sembra esaurito, condannato, per quattro ragioni:

* l'illeggibilità dell'Europa. Moltiplicando le istituzioni, affastellandosi gli uni sugli altri, modificandosi reciprocamente, trattati e convenzioni hanno fatto nascere un "mostro" istituzionale, totalmente illeggibile, totalmente incomprendibile per i cittadini e, forse, persino per gli iniziati;

* l'immobilismo dell'Europa. Lanciata da grandi trattati dal contenuto denso, oggi l'Europa garantisce la sua esistenza — o la sua sopravvivenza — solo con "piccoli" trattati, privi di senso; dopo le grandi falcate, i piccoli passi, dopo i piccoli passi ... Questa evoluzione deriva sia dalla procedura diplomatica, sia dall'allargamento continuo dell'Europa; poiché i trattati e le convenzioni incidono necessariamente sulla procedura dei negoziati fra Stati sovrani e il numero degli Stati membri aumenta, è inevitabile che l'accordo tra interessi nazionali si faccia sulla base di un minimo denominatore comune. E che, di conseguenza, l'Europa non avanzi più;

* la confusione normativa. I trattati combinano delle disposizioni "politiche", espressione della scelta degli Stati membri che sono a favore, per esempio,

di tale o talaltra regolamentazione del diritto di asilo, e delle disposizioni "istituzionali", relative agli organi di decisione ed alle procedure di voto. Questa confusione di norme è pericolosa, nella misura in cui induce ad imputare alle istituzioni europee la responsabilità delle scelte politiche degli Stati;

* il deficit democratico. Poiché si tratta di accordi fra Stati, negoziati nel corso delle conferenze diplomatiche, più segrete che pubbliche, i trattati e le convenzioni sono elaborati al riparo dall'intervento e dallo sguardo dei cittadini e persino, spesso, dei loro rappresentanti eletti, convocati soltanto, gli uni e gli altri — raramente i primi — per l'operazione di ratifica.

In questa situazione di vuoto, non c'è da stupirsi se si sviluppano due atteggiamenti che, del resto, si alimentano a vicenda: l'euroscetticismo e il giurisdizionalismo. Non comprendendo più nulla nell'incastro delle competenze e dei poteri, i cittadini diventano sempre più indifferenti a, o si allontanano da un'Europa che non fa appello a loro; in mezzo a questo stesso incastro di competenze e di poteri, i giudici diventano i soli punti di riferimento stabili che, in mancanza d'altro, cercano di portare chiarezza e trasparenza traendo qualche semplice principio di ordine costituzionale. E i cittadini diventano ancora più scettici davanti ad un'Europa che si costruisce con dei giudici; e i giudici diventano a loro volta sempre più convinti di essere veramente i soli a lavorare a favore di una Europa libera, unita e costituzionale.

Per uscire da questo circolo vizioso, non c'è oggi che il metodo costituente. In effetti, in virtù del suo modo di elaborazione, la Costituzione reinveste i cittadini ed i loro rappresentanti eletti della responsabilità di enunciare i principi del contratto sociale europeo; in forza della sua natura, essa non confonde più il quadro dell'esercizio delle politiche e il contenuto di queste politiche; con la sua forma, essa è accessibile alla comprensione di ciascuno e, secondo una formula famosa, "può essere messa in tasca"; grazie alla somma di queste tre caratteristiche — partecipazione democratica, chiarezza delle regole e leggibilità delle responsabilità — la Costituzione (ri)crea le condizioni di una fiducia dei popoli nell'Europa e, per ciò stesso, le condizioni di una nuova partenza, di un nuovo respiro per l'Europa. □

TORINO — Incontri con i candidati — Lunedì 24 maggio, il Comitato di Torino della Campagna per una Costituzione europea ha promosso un incontro con i candidati alle elezioni europee del Collegio Nord-Ovest. Per il Comitato, presieduto dal Presidente della Provincia Mercedes Bresso, sono intervenuti Tom Dealessandri (Segretario Provinciale CISL), Francesco Devalle (Presidente Unione Industriali di Torino), Roberto Palea (MFE). Essi hanno sollecitato i candidati a farsi interpreti in seno al Parlamento europeo del progetto di Costituzione europea promosso dai federalisti. Sono poi intervenuti numerosi candidati: Guido Bodrato (PPI), Mario Borghesio (Lega Nord) Massimo Cacciari (i Democratici), Luciano Caveri (UV), Riccardo Garosci (CCD), Mario Steffenino (PRI/Liberali), Gianni Vattimo (DS). Tutti, ad eccezione

dell'On. Borghesio, favorevole a "chiudere" l'Europa per contenere i flussi migratori, hanno sottoscritto l'impegno a battersi per la Costituzione europea. L'impegno è stato anche sottoscritto da Patrizia Pignocchino e Lorenzo Bonardi (candidati per i Democratici), che non sono intervenuti nel dibattito. Tra le oltre 150 persone intervenute, sono state raccolte numerose firme sull'appello.

— **Dibattito sulla guerra nel Kosovo** — Presso il Centro Congressi di Torino Incontra, si è svolto il 12 aprile un dibattito sul tema: "L'intervento NATO nei Balcani. Quale ruolo per l'Europa?", organizzato dal MFE. Hanno introdotto Guido Montani, Segretario nazionale del MFE, Enrico Peyretti, Direttore de *Il Foglio*, mensile di alcuni cristiani torinesi e Gianni Vattimo, noto filosofo torinese, editorialista del quotidiano *La Stampa* e candidato alle prossime elezioni europee nelle liste dei DS. Tutti i relatori, pur nella diversità delle rispettive posizioni, hanno concordato sulla necessità di procedere rapidamente alla costruzione di un governo federale europeo e di una difesa europea per evitare il ripetersi di questo tipo di crisi. E' seguito un intenso dibattito con il pubblico (molto numeroso). A margine dei lavori, sono state raccolte diverse firme all'appello dei federalisti.

— **Convegno Regione-MFE-AEDE sulle riforme istituzionali in Italia e in Europa** — Nella sala del Consiglio Regionale di Palazzo Lascaris, si è svolto venerdì 21 maggio un Convegno promosso dalla Regione Piemonte, dal MFE torinese e dal locale gruppo AEDE sul tema "Le riforme istituzionali in Italia e in Europa". Di fronte ad un folto pubblico composto da delegazioni di docenti e studenti delle scuole superiori della Regione, l'incontro si è aperto con una breve presentazione dell'iniziativa da parte di Umberto Morelli, intervenuto nella sua duplice veste di esponente dell'AEDE e del MFE, che ha altresì presieduto il dibattito. Il Prof. Gian Enrico Rusconi, dell'Università di Torino, ha quindi parlato delle riforme istituzionali in Italia. A nome del MFE, sono poi intervenuti: Marita Rampazi sulla riforma istituzionale in Europa, Claudio Grua sul principio di sussidiarietà, Roberto Palea sul federalismo fiscale. Un ampio ed animato dibattito ha fatto seguito alle relazioni; particolare attenzione si è concentrata sul significato che le elezioni europee del prossimo giugno assumeranno ai fini di dare vita ad una legislatura costituente e sulle iniziative dei federalisti.

— **Raccolte di firme per il Constitution Day** — I federalisti torinesi, in occasione del Constitution Day, hanno organizzato nei giorni 7 e 8 maggio uno stand in Piazza S. Carlo per la raccolta di adesioni alla Campagna. Molto alto l'interesse dei cittadini per l'appello federalista e le azioni del MFE. Complessivamente, si sono raccolte 251 firme.

— **Incontro con i partecipanti al seminario di Bardonecchia** — Il Centro regionale GFE Piemonte-Liguria ha organizzato un incontro a Torino per tutti i partecipanti al seminario di Bardonecchia. Luca Florentino, Segretario GFE di Torino, ha introdotto l'incontro con una conferenza sul tema "Il servizio civile europeo"; Guido Uglietti, Segretario GFE di Novara, ha parlato invece dell'Europa nel nuovo ordine mondiale e di "Un'unica politica estera e di sicurezza".

— **Legambiente e l'Europa** — Nel documento che Legambiente ha predisposto al fine di avviare un dialogo con i candidati alle elezioni europee, grazie all'iniziativa di alcuni federalisti torinesi, oltre a figurare una forte critica al metodo intergovernativo, che mantiene in vita l'attuale deficit democratico dell'Unione, compare un punto centrale dedicato alle istituzioni nel quale si chiede, fra l'altro "al nuovo Parlamento europeo di assumersi un forte protagonismo in materia costituente".

CUNEO — Incontro con la Sinistra giovanile e azione per il Constitution Day — Domenica 9 maggio, il Centro Regionale GFE Piemonte-Liguria ha organizzato un incontro dibattito a Cuneo sulle elezioni europee con la Sinistra Giovanile. L'iniziativa è stata preceduta da una raccolta di firme che si è svolta nella mattinata nel centro della città, alla quale hanno contribuito, oltre ai giovani federalisti, i membri della federazione di Cuneo della Sinistra Giovanile e diversi partecipanti del seminario di Bardonecchia, svoltosi in aprile (oltre 100 firme raccolte). Da sottolineare la presenza all'incontro di Enzo Amendola, responsabile esteri nazionale della Sinistra Giovanile, che, oltre a sottoscrivere l'appello per una Costituzione Europea, ha proposto un incontro fra la GFE di Torino ed il candidato al Parlamento Europeo della Sinistra Giovanile, previsto per la fine di maggio a Torino.

NOVARA — Incontro con i candidati — Il 28 maggio, i federalisti novaresi hanno organizzato un incontro con le forze politiche, in vista delle elezioni europee. Nell'occasione hanno sottoscritto l'impegno per una legislatura costituente: Alessandro Bizjak del PPI e Augusto Fichtner dei Democratici.

— **Attività nelle scuole** — E' proseguito l'impegno della sezione federalista di Novara nelle scuole. Nel mese di marzo, all'ITC "Bermani", Liliana Besta Battaglia è intervenuta sui temi: "Il percorso di integrazione europea" e "Federalismo, confederalismo e internazionalismo", all'ITI "Fauser", "Il federalismo" e al Liceo Scientifico di Gozzano "Dalla moneta unica alla costituzione europea". Barbara Tosi ha presentato ai detenuti della casa circondariale di Galliate: "Dalla moneta unica alla costituzione europea". Ad aprile, Davide Ugliotti ha parlato di moneta unica con gli allievi del "Bermani" e del "Fauser", Michele Del Prete ha presentato il processo di integrazione europea al "Fauser"; il medesimo tema è stato affrontato dalla Prof. Besta al Liceo Classico "C. Alberto", mentre Barbara Tosi ha spiegato il ruolo della moneta unica.

— **Intervento ad un convegno dei Democratici di Centro. Raccolta di adesioni alla Campagna** — Il 25 aprile si è tenuto all'Albergo d'Italia un convegno dei Democratici di Centro sul tema: "Per l'Europa delle regioni"; i federalisti di Novara sono stati invitati a partecipare ed hanno colto l'occasione per sottolineare la necessità di una Costituzione europea. Erano presenti Francesco D'Onofrio, che ha sottoscritto l'appello per la Costituzione europea, e Pierferdinando Casini. Il candidato alle elezioni europee dei Democratici di Centro, Avv. Graziosi, ha aderito alla Campagna. L'11 di maggio è stata ospite della sezione la Prof. Anna Cardano, candidata alle Europee dei DS; un'occasione di dibattito in cui sono emersi grande apprezzamento e condivisione per le tesi del MFE e la Campagna.

Il confronto si è concluso con la sottoscrizione dell'appello per la Costituzione.

— **Azione pubblica per il Constitution Day** — L'8 maggio i giovani della sezione federalista di Novara hanno raccolto un centinaio firme per la Costituzione con uno stand in Piazza del Duomo.

MILANO — Incontro con i candidati — Il 29 maggio la sezione milanese del MFE ha organizzato, presso il Palazzo delle ex-Stelline, un incontro con i candidati del collegio Nord-Ovest. Dall'incontro, introdotto dal Segretario nazionale del MFE Guido Montani, è emersa la volontà di costituire, all'interno del prossimo Parlamento europeo, un primo gruppo di parlamentari che, sulle orme del vecchio Club del Coccodrillo fondato da Altiero Spinelli, prenda l'iniziativa di rivendicare un ruolo costituente per il Parlamento di Strasburgo. L'incontro è stato una occasione per raccogliere gli impegni dei candidati presenti per una legislatura costituente. A tutt'oggi, a Milano, sono pervenute le seguenti dichiarazioni di impegno: Stefano Apuzzo, Verdi, Amedeo Bellini, PRI/Lib., Fabio Binelli, DS, Guido Bodrato, PPI, Andrea Bosco, PPI, Giorgio Cali, I Democratici, Livio Caputo, Forza Italia, Armando Cossutta, i Comunisti, Nando Dalla Chiesa, Verdi, Benedetto Della Vedova, Lista Bonino, Domenico Galbiati, PPI, Jole Garuti, DS, Fiorella Ghilardotti, DS, Giovanni Giannantoni, Rif. Comunista, Diego Masi, AN/Patto Segni, Maria Grazia Omodei, DS, Guido Podestà, Forza Italia, Giancarlo Salvoldi, Verdi, Giovanni Sandri, I Democratici, Lorenzo Strik Lievers, Lista Bonino.

MONZA — Raccolta di firme per il Constitution Day — Nel pomeriggio di sabato 8 maggio i federalisti monzesi hanno organizzato una raccolta pubblica di firme nel centro della città.

PAVIA — Azione pubblica per il Constitution Day — I federalisti pavesi sono scesi in piazza sabato 8 maggio per raccogliere firme all'appello per una Costituzione europea. In poche ore sono state raccolte una settantina di adesioni.

— **Partecipazione a dibattito sul futuro dell'Europa** — Giovanni Vigo, della Direzione nazionale MFE, ha introdotto un dibattito promosso a Pavia il 27 maggio dall'APURP, sul tema "L'Europa alle soglie del Duemila". Un gruppo di federalisti intervenuto alla manifestazione ha organizzato uno stand per raccogliere le adesioni dei presenti all'appello dell'UEF.

VIGEVANO — Constitution Day — A Vigevano la raccolta di firme in città in occasione del Constitution Day si è svolta domenica 9 maggio. Nella storica Piazza, lo stand dei federalisti è rimasto aperto nelle ore centrali della giornata. Sono state raccolte 160 adesioni.

BERGAMO — Raccolta pubblica di adesioni alla Campagna per il Constitution Day — Nella mattinata di sabato 8 maggio un gruppetto di federalisti di Bergamo, nonostante il tempo inclemente, ha allestito uno stand nel centro della città per raccogliere adesioni alla Campagna, in occasione del Constitution Day.

— **Incontro con i candidati** — Nel tardo pomeriggio di martedì 25 maggio, i federalisti di Bergamo hanno organizzato un incontro con i candidati della circoscrizione. Presentato dal Segretario della sezione MFE, Bucci, il dibattito è stato introdotto dal Segretario nazionale del MFE, Montani, che ha chiesto ai candidati presenti di impegnarsi perché il prossimo Parlamento europeo promuova una legislatura costituente. Sono quindi intervenuti: A. Agostinelli (DS), R. Bruni (SDI), M. Forcella (I Democratici), R. Margiotta (PRI/Lib.), V. Milesi (PPI), O. Ratti (Lista Bonino), G. C. Salvoldi (Verdi), C. Zavaritt (PRI/Lib.). Con l'eccezione di Salvoldi, che si è riservato di firmare l'impegno a Milano, in occasione di un analogo incontro organizzato per il 29 maggio, tutti i candidati presenti hanno sottoscritto il documento proposto dal MFE.

VERONA — Incontro con i candidati — Presso la Sala Convegni dell'Associazione Industriali di Verona, i federalisti del Veneto e dell'Emilia-Romagna hanno organizzato un incontro con i Candidati della Circostrizione Nord-Orientale sul tema "Una Costituzione per l'Europa. Il ruolo del Parlamento europeo". L'incontro si è svolto nel pomeriggio del 28 maggio; è stato presieduto dal Segretario regionale del Veneto Giorgio Anselmi e introdotto dal Segretario nazionale del MFE, Guido Montani. In rappresentanza del Centro regionale emiliano del MFE è intervenuto Giancarlo Calzolari. Erano presenti ben 22 candidati delle diverse liste politiche che, con brevi interventi, hanno espresso il loro sostanziale sostegno alla Campagna costituente promossa dall'UEF. Al termine, è stato chiesto loro di sottoscrivere l'impegno proposto dai federalisti. Altri, impossibilitati ad intervenire, hanno inviato comunque la loro adesione. Con questa iniziativa, si sono così raccolte le firme di: Antonello Carlo Venerio, PPI; Mariangela Bastico, DS; Ettore Beggiato, Liga Ven.; Virginio Bettin, Rifondaz. C.; Michele Boato, Verdi; Roberto Buttura, SDI; Eugenio Caggiati, PPI; Pietro Calò, DS; Anna Elisa Canestrari, PPI; Massimo Carraro, DS; Pierluigi Castagnetti, PPI; Fabrizio Comencini, Liga Ven.; Paolo Costa, I Democratici; Nino Cristofori, PPI; Maurizio Fistarol, I Democratici; Alfiero Grandi, DS; Tarcisio Grandi, PPI; Giuseppe Lamedica, Lista Bonino; Gianantonio Mazzocchin, PRI/Lib.; Annalisa Milani, DS; Margherita Miotto, PPI; Maurizio Mistri, PRI/Lib.; Danilo Montanari, LDR; Bruno Nestori, I Democratici; Giovanni Nonnato, SDI; Elena Paciotti, DS; Piergiorgio Poisetti, PPI; Elso Resler, SDI; Sandra Rossi Zambello, Rinn. It.; Giacomo Santini, Forza Italia; Gerd Staffler, Verdi; Gianni Tamino, Verdi; Marco Taradash, Patto Segni; Massimo Valpiana, Verdi; Demetrio Volcic, DS; Leonardo Zanier, DS.

PADOVA — Intervento a Convegno dei Verdi — Il 26 e 27 marzo il Gruppo Verde al Parlamento europeo ha organizzato a Padova un convegno dal titolo significativo "Un'Europa federale per la convivenza tra i popoli". Alla tavola rotonda finale, dedicata alla memoria di Alexander Langer e presieduta dall'eurodeputato tedesco Wilfried Telkamper, hanno preso parte Giorgio Anselmi per il MFE, l'imprenditore Mario Carraro, il deputato italiano Marco Boato e i due parlamentari europei Gianni Tamino e Frieder Otto Wolf. La tavola rotonda ha registrato un'ampia convergenza tra le tesi del MFE e quelle dei Verdi sulla necessità di procedere velocemente verso l'unione politica dell'Europa attraverso un processo costituente che coinvolga in primo luogo il Parlamento europeo. Differenziazioni anche molto nette sono invece sorte sulla guerra in Kosovo. La maggioranza degli intervenuti si è trovata nettamente d'accordo con la presa di posizione del MFE. Un deciso dissenso è stato invece espresso da Marco Boato ed in parte anche da Mario Carraro, che hanno giustificato l'intervento NATO, pur auspicando che in futuro un'Europa finalmente unita ed in grado di agire possa prevenire simili atti di forza.

UDINE — Dibattito sul ruolo dell'Europa — Lunedì 3 maggio la sezione di Udine del MFE ha organizzato presso il Rettorato della locale Università un incontro-dibattito su "Il Parlamento europeo, l'Unione monetaria e il ruolo dell'Europa nel mondo". L'introduzione al dibattito, svolta dal Segretario regionale veneto Giorgio Anselmi ha dato luogo ad una vivace discussione tra i numerosi partecipanti, simpatizzanti, rappresentanti delle sezioni di Trieste, Gorizia e dell'ANDE. L'iniziativa è stata l'occasione per promuovere la creazione di una sezione federalista a Pordenone e la nascita di un Centro regionale del Friuli-Venezia Giulia.

BOLZANO — Primi impegni dei candidati — Grazie all'iniziativa dei federalisti di Bolzano, sono incominciate ad arrivare le prime sottoscrizioni all'impegno per i candidati al Parlamento europeo della zona. Si sono sino ad ora impegnati per una legislatura costituente: Pietro Calò del gruppo DS, Michl Ebner della SVP e Gerd Staffler dei Verdi.

— **La Provincia autonoma di Bolzano aderisce alla Campagna** — Dopo una intensa attività di pressione dei federalisti locali, la Provincia autonoma di Bolzano ha approvato un documento a sostegno dell'obiettivo della Costituzione europea.

GENOVA — Constitution Day: dibattito con i candidati e raccolta di adesioni alla Campagna — A Genova, per il Constitution Day, il MFE ha organizzato un incontro-dibattito con le forze politiche e sociali e i candidati della città. L'incontro si è svolto nella Sala Eugenio Montale di Palazzo Ducale. L'incontro, presieduto dall' On. Fulvio Cerofolini Presidente del Consiglio Regionale della Liguria — che ha successivamente dato la sua adesione alla Campagna —, è stato introdotto da Franco Praussello, a nome del MFE. A seguire, sono intervenuti il parlamentare europeo Franco Malerba e diversi candidati e rappresentanti delle forze politiche e sociali. Durante il Constitution Day sono state raccolte le seguenti adesioni alla Campagna per una Costituzione europea: Maria Grazia Barbieri, Lista Bonino; Giuliano Boffardi, I Democratici; Giuseppe Casale, Forza Italia (preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova); Carlo Da Molo, Socialisti Democratici Italiani (fondatore della GFE genovese negli anni '50); Gianfranco Gadolla Alleanza Nazionale; Franco Malerba, Forza Italia; Filippo Schiaffino, Forza Italia. Adesioni di Partiti alla Campagna: Giovani Popolari Liguria, Liberal Democratici Repubblicani Europei (a firma del segr. prov. Piervincenzo Rolla); Partito Popolare di Genova; Verdi Genova; Verdi Regione.

MODENA — Conferenze — Nei primi mesi dell'anno, in collaborazione con l'Info Point Europa del Comune e con il Provveditorato, è stato organizzato un corso per gli insegnanti della Provincia nell'ambito del quale il MFE ha gestito tre incontri, rispettivamente su: gli aspetti storici dell'unione europea (rel. Sergio Pistone), gli aspetti economici (rel. Giovanni Vigo), gli aspetti istituzionali (rel. Salvatore Aloisio). Da gennaio ad aprile, inoltre, in collaborazione con l'IPE e l'ITIS "Corni", si è svolto un corso integrativo dedicato all'Europa; hanno parlato, per il MFE: Salvatore Aloisio (sulle istituzioni dell'UE), Fantoni (storia dell'integrazione europea), Leonardo Limongelli (dimensione europea delle imprese), Giovanni Mazzaferro (l'euro). Il 14 aprile, presso il circolo "L'incontro", Salvatore Aloisio ha tenuto una conferenza sul futuro della democrazia nel processo di integrazione europea.

CENTO — Constitution Day — Domenica 9 maggio, i federalisti di Ferrara e di Cento hanno celebrato il Constitution Day allestendo in quest'ultima città, nella centralissima Piazza del Guercino, un punto di raccolta di adesioni all'appello per una Costituzione europea. Nonostante l'inclemenza del tempo, l'iniziativa ha avuto un buon successo, raccogliendo 137 adesioni di cittadini.

IMOLA — Incontri con i candidati alle elezioni amministrative — In occasione delle elezioni amministrative che saranno abbinata alla scadenza elettorale europea, il Presidente della sezione di Imola del MFE ha inviato una lettera aperta a tutti i candidati alla carica di Sindaco. Alla lettera, pubblicata dalla stampa locale, hanno risposto, sollecitando un incontro con i federalisti, il candidato del centro-sinistra Massimo Marchignoli e il candidato di Progetto Imola Pier Franco Santandrea, leader di una lista civica espressione dell'associazionismo cattolico. Nel corso dei due incontri, entrambi gli interlocutori hanno assicurato a Mario Barnabè il più completo appoggio alle iniziative che la sezione di Imola proporrà.

ROMA — Iniziative per il Constitution Day e in vista delle elezioni europee — Per la giornata dell'Europa la sezione MFE-GFE di Roma ha organizzato, su via dei Fori Imperiali, uno stand per la raccolta delle firme a favore di una Costituzione europea e per sensibilizzare i cittadini sulle elezioni del 13 giugno. Tali stand sono, inoltre, programmati in vari punti della città per tutte le domeniche che precederanno le elezioni per il PE. Prosegue inoltre la serie incontri tra delegazioni di militanti MFE e GFE, i candidati al PE e varie forze politiche per ottenere l'appoggio sulla Campagna per una legislatura europea costituente.

— **Primi impegni dei candidati** — Il Segretario del MFE di Roma, Anna Baghi, ha raccolto gli impegni per una legislatura costituente dei seguenti candidati: Isabella Rauti, Fiamma tricolore, Silvia Costa, PPI, Luisa Morgantini, Rifondazione Comunista, Pasqualina Napoletano, DS, Anna Teresa Formisano, CCD, Alessandra Paradisi, I Democratici.

CAPODIMONTE — Week-end di formazione federalista MFE-CIFE — Nei giorni 17 e 18 aprile si è svolto a Capodimonte, sul lago di Bolsena, un week-end di formazione europea organizzato dal CIFE e dalla sezione di Roma del MFE. Il seminario è stato l'occasione per avvicinare più di 30 giovani al progetto federalista, offrendo nello stesso tempo a coloro che sono già impegnati nelle diverse organizzazioni federaliste, un'ulteriore occasione di confronto e dibattito. La giornata di sabato si è aperta con l'introduzione di Raimondo Cagiano, Presidente del CIFE, seguita dalle relazioni di Francesco Gui ed Edmondo Paolini che hanno tracciato un profilo storico sulla nascita del federalismo europeo e l'azione politica del MFE. Nel pomeriggio, le relazioni di Frédéric Lepine e Ferdinand Kinsky hanno dato l'opportunità ai partecipanti di conoscere e sviluppare le tematiche inerenti al federalismo globale. La giornata di domenica si è concentrata nella mattinata, aperta con le relazioni di Lino Venturelli, Ugo Ferruta e Paola De Angelis sull'attività formativa dei federalisti in ambito scolastico ed universitario e sui movimenti giovanili quali la GFE e la JEF. Roberto Santaniello e Piervirgilio Dastoli hanno concluso il seminario con interventi riguardanti l'evoluzione dell'integrazione europea negli ultimi anni e le sue prospettive tra la crisi della Commissione e le imminenti elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo.

COSENZA — Il Comune di Cosenza aderisce alla Campagna — Per iniziativa della neo-costituita sezione MFE di Cosenza, la Giunta comunale ha adottato come ordine del giorno l'appello federalista per una Costituzione europea.

RENDE — Il Consiglio comunale adotta l'appello federalista — Il Consiglio comunale di Rende ha approvato un ordine del giorno "Per una Costituzione europea", a sostegno delle richieste contenute nell'appello federalista.

BARI — Partecipazione a incontro con politici cittadini — In vista delle elezioni suppletive per il Collegio n. 20, si è svolto a Bari un incontro fra i due candidati alla Camera, Tatarella di Forza Italia e Tedesco, DS, promosso dalla locale sezione dell'ANDE. Alla manifestazione è intervenuta la Presidente della sezione MFE Clorinda Ippolito, la quale, dopo aver illustrato le finalità e l'azione del Movimento, ha affermato la necessità di una Costituzione europea, invitando i candidati ad impegnarsi per questo obiettivo.

PALERMO — Una settimana di mobilitazione cittadina e iniziativa per il Constitution Day — Dal 2 al 9 maggio si è svolta a Palermo la settimana dell'informazione europea, centrata sul tema della cittadinanza europea, nonché su quello della pace. La manifestazione è stata organizzata dalla Casa d'Europa di Palermo e dall'AEDE, con l'adesione del MFE e dell'AICCRE. Hanno patrocinato l'iniziativa il Comune e la Provincia di Palermo, la Prefettura ed il Comitato provinciale per l'euro di Palermo, i Ministeri del Tesoro e delle Politiche Comunitarie, le Presidenze del Senato e della Camera, la Commissione europea. Nell'arco della settimana, dopo le cerimonie di apertura al Municipio ed alla Provincia, alle quali è intervenuto Ruggero Del Vecchio, in rappresentanza del MFE e della locale Casa D'Europa, si sono svolti tre tipi di attività: quelle formative per i giovani, quelle di approfondimento con seminari sull'educazione alla legalità, sull'Agenda 2000, sul ruolo dell'euro nell'economia mediterranea e quelle di informazione riservate ai detenuti dei due istituti di pena cittadini. L'epilogo di questa settimana si è avuto il 9 maggio, nella piazza principale di Palermo, dove si sono svolte attività di vario genere (sportive, di animazione, ecc.), conclusesi con una manifestazione ufficiale nel corso della quale

IN RICORDO DI GIUSEPPE PETRILLI

A seguito delle recenti scomparsa di Giuseppe Petrilli, che è stato per ventuno anni Presidente del CIME, il MFE, memore della sua militanza per l'unificazione europea, nel corso della quale è stato al fianco dei federalisti in molte battaglie, ne ricorda la figura proponendo alcuni passi di un articolo di Carlo Ernesto Meriano, pubblicato in versione integrale su Unieuropa.

In una intervista del 1° marzo scorso - che è stata, credo, l'ultima della sua vita, e a cui ho avuto il privilegio di assistere - Giuseppe Petrilli poneva alle origini della sua scelta federalista la duplice aspirazione all'unificazione politica di una società sempre più interdipendente a livello planetario e ad un crescente decentramento delle decisioni.

... I suoi interessi professionali - nutriti da una ricca formazione accademica conclusasi con una qualificazione attuariale - non lo condussero tuttavia immediatamente verso un impegno internazionale, ma verso l'orizzonte della politica sociale e specificamente della sicurezza sociale, che illustrò e teorizzò in un suo saggio con impegno esplicitamente politico.

Solo con l'assunzione della responsabilità degli affari sociali nella Commissione della CEE, al momento della prima costituzione di quest'ultima all'inizio del '58, il coinvolgimento di Petrilli nel processo di integrazione europea si sarebbe andato progressivamente definendo anche in termini di riflessione ...

(Dopo il rientro in Italia alla fine del '60, Petrilli viene eletto alla Presidenza del Consiglio Italiano del Movimento Europeo nell'autunno del '64)

... Come ha felicemente documentato Sergio Pistone, la Presidenza Petrilli, destinata a protrarsi per ventun anni fino alla metà del '85, avrebbe segnato una netta evoluzione del Movimento nel contesto italiano, non soltanto perché avrebbe preso atto dei mutamenti intervenuti via via nel quadro politico nazionale, allargandone l'ambito a tutti i partiti di quello che si definiva allora "arco costituzionale", ma sarebbe giunta a risanare la divaricazione creatasi nello stesso schieramento europeista tra la componente partitica e quella "movimentistica", favorendo la reintegrazione dei federalisti nell'ambito del Movimento europeo.

La più pervasiva conferma della sutura apertasi per tale via è data dall'importanza centrale che, nella strategia del Movimento, verrà ad assumere la Campagna - fortemente voluta dai federalisti - per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. Di fronte alle contrastanti, ma colludenti obiezioni di chi argomentava l'inutilità di eleggere direttamen-

te un Parlamento privo di potere e di chi riteneva inopportuno conferire poteri ad un organismo privo comunque di legittimazione democratica, Petrilli non esiterà ad esporsi a facili accuse di utopismo, ravvisando nell'elezione europea il punto su cui far leva per imprimere una spinta ad una ripresa propriamente politica del processo integrativo.

L'esattezza di tale intuizione — enunziata non a caso con particolare determinazione nella relazione introduttiva al Convegno su "L'Unione economica e il problema della moneta europea" promosso a Roma nel giugno del '77, in stretta collaborazione con i federalisti — avrebbe trovato puntuale conferma nell'iniziativa riformatrice di Spinelli, resa possibile dalla prima elezione europea del '79. L'appassionato appoggio a questa iniziativa costituì senza dubbio alcuno l'elemento caratterizzante degli ultimi anni della Presidenza Petrilli, coincisi del resto con la sua elezione alla Presidenza internazionale del Movimento europeo, protrattasi per due mandati consecutivi.

... E' del febbraio '85 l'ultimo convegno promosso in Italia dal Movimento europeo sotto la sua Presidenza, convegno inteso esplicitamente ad esercitare una pressione in vista del Vertice che si sarebbe tenuto a Milano nel giugno successivo alla fine del semestre italiano.

... Quando nel giugno successivo Petrilli — divenuto nel frattempo Presidente della Giunta per gli Affari europei del Senato — lasciava, dopo la Presidenza internazionale, anche la Presidenza italiana del Movimento europeo al successore Mauro Ferri, si era compiuta una parabola storica, che aveva visto l'europeismo italiano tornare alle sue origini federaliste e recuperare autorità in un'Europa avviata, pur tra ricorrenti contraddizioni, verso una nuova fase della faticosa costruzione di un proprio modello federale.

In mezzo a un personale politico che, dopo la scomparsa di De Gasperi, aveva sempre più ristretto la propria prospettiva all'ambito del quotidiano e del domestico, egli si avvale della tolleranza, spesso sufficiente più che benevola, di chi vedeva nel suo federalismo un'innocua illusione e quasi una civetteria, per dare un'autorevole copertura e un sostegno concreto agli sforzi di quanti avvertivano la necessità di guardare più lontano. Di questa copertura, che li sostenne negli anni della traversata nel deserto, i federalisti, e in primo luogo i federalisti italiani, gli rimangono grati, indifferenti come sono da sempre al dilleggio dei cultori del realismo politico. Anche per questo, essi stimano del tutto giustificato, anzi pienamente doveroso, associare il suo nome alle faticate conquiste di un recente passato e considerarlo a pieno titolo come un autentico e valoroso militante. □

sono intervenuti: il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il presidente della Provincia, Francesco Musotto, il Prefetto, Francesco Lococciolo, il Provveditore agli Studi Guido Di Stefano, il rappresentante dell'Ufficio di Roma della Commissione europea Fabrizio Grillenzoni. Ha chiuso la cerimonia il Segretario nazionale del MFE Guido Montani, che ha sottolineato il vuoto politico e il deficit democratico dell'Unione europea, chiedendo che si proceda subito ad avviare una procedura costituente in Europa, per dare concretezza e reale significato alla cittadinanza europea.

ENNA — Constitution day — La sezione di Enna della GFE ha organizzato per il 9 maggio il Constitution Day al centro della città. Con la raccolta di firme e la distribuzione di volantini e materiale sull'Unione europea, in collaborazione con l'MFE e la Casa d'Europa di Enna l'intera giornata ha visto i giovani federalisti impegnati in un'azione di sensibilizzazione e di promozione. Nella stessa mattinata si è svolta una seduta del Consiglio Comunale per approvare un o.d.g. sull'Europa.

CAGLIARI — Dibattito su "Un governo europeo dell'economia" — Il 22 aprile i federalisti di Cagliari hanno organizzato un dibattito aperto alla cittadinanza sul tema del governo europeo dell'economia, introdotto da una relazione di Stefano Murgia.

LA MADDALENA — Convegno sui diritti dei cittadini europei — Sabato 8 maggio si è svolto a La Maddalena un Convegno sui diritti dei cittadini europei, organizzato da MFE, ISME e Casa d'Europa e patrocinato dalla Commissione europea, dall'Amministrazione provinciale di Sassari e dal Comune di La Maddalena. Nelle relazioni introduttive, Amalia Bene ha presentato le Case d'Europa ed ha fatto il punto sullo stato dell'Unione europea; Roberto Tramaloni ha presentato il MFE, Valentina Usai ha parlato su "La democrazia e la cittadinanza europea", Stefano Murgia ha illustrato "La riforma istituzionale dell'Unione europea". □

FORTE MOBILITAZIONE PER LA PACE ALL'AJA

Dall'11 al 15 maggio, all'Aja, dove cento anni fa si era riunito il Congresso della pace che avviò la procedura per giungere all'istituzione del primo Tribunale internazionale, si è svolto un altro Congresso della pace all'insegna della parola d'ordine "è tempo di abolire la guerra". Mentre il Congresso di cento anni fa era stato organizzato dai governi, questo è stato promosso dai movimenti della società civile globale. Vi hanno partecipato 8.000 militanti del movimento per la pace, in rappresentanza di oltre 700 organizzazioni non governative (ONG), diversi premi Nobel per la pace e leaders politici. Essi si sono riuniti in oltre 150 gruppi di discussione sui modi per realizzare la pace e rafforzare il diritto internazionale e i diritti umani. Il comitato coordinatore era costituito dall'International Association of Lawyers Against Nuclear Arms (IALANA), l'International Peace Bureau (IPB), l'International Physicians for the Prevention of Nuclear War (IPPNW) e il World Federalist Movement (WFM) e il Segretario era Bill Pace, Direttore esecutivo del WFM.

Il Congresso ha rappresentato un successo superiore a ogni aspettativa, cui ha sicuramente contribuito la volontà non solo di testimoniare con la protesta e la rivolta morale contro gli orrori della pulizia etnica che imperversa nei Balcani, ma anche di progettare iniziative per prevenire future guerre, per promuovere il disarmo, per por fine all'impunità di coloro che si sono macchiati di atroci crimini contro l'umanità.

E' la conferma che, mentre si sta concludendo il secolo nel quale sono state combattute le guerre più sanguinose che l'umanità abbia conosciuto, sta crescendo impetuosamente un nuovo soggetto politico, che vuole affermare il valore della pace come priorità politica del nostro tempo. Come tutti i movimenti allo stato nascente, il movimento per la pace è ispirato da un forte entusiasmo collettivo, ma da esso si eleva un coro di voci dissonanti. In altre parole, se c'è un accordo sugli obiettivi, non c'è un accordo corrispondente sui mezzi. Malgrado non abbia ancora precisato la propria strategia politica, è diventato un soggetto della politica mondiale e ha acquisito il ruolo di interlocutore dei governi e delle organizzazioni internazionali.

Al Congresso dell'Aja hanno partecipato alcuni capi di Stato e di governo (Bangla Desh, Giordania, Olanda) e il Segretario generale dell'ONU. Kofi Annan ha riconosciuto che i movimenti della società civile sono un partner indispensabile delle Nazioni Unite, come ha dimostrato il ruolo svolto dalle ONG nella conferenza per l'istituzione del Tribunale penale internazionale. Probabilmente, quest'ultimo non avrebbe mai visto la luce senza il clima di opinione creato da quei movimenti e l'influenza che essi hanno esercitato sui negoziati. In considerazione di ciò, l'ONU ha promosso il prossimo anno un'importante iniziativa: il Vertice del Millennio, che si svolgerà a New York, in concomitanza con

l'apertura della 55° sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. Esso sarà preceduto (28 maggio-2giugno) dal Forum del Millennio, nel quale si riuniranno i movimenti della società civile globale per discutere le proposte presentate da Kofi Annan relative al futuro delle Nazioni Unite. Il Forum del Millennio può costituire l'occasione per avviare il processo di democratizzazione dell'ONU. Esso rappresenta un riconoscimento del ruolo delle ONG nella politica mondiale e un veicolo che permetterà di dare voce alla società civile internazionale, soprattutto se diventerà, come è stato da più parti proposto, un'istituzione permanente. Il Forum della società civile, un'assemblea priva di reale rappresentatività democratica, perché espressione delle ONG e non della volontà popolare, può essere paragonato ai parlamenti medievali, nei quali erano rappresentati i ceti, non ancora il popolo. E come questi avevano una funzione di limite al potere dei sovrani assoluti, il Forum della società civile limiterà il potere assoluto degli Stati sovrani che governano l'ONU. In definitiva, come i parlamenti medievali costituiscono un lontano antecedente di quelli contemporanei, così il Forum della società civile può diventare un'istituzione precorritrice del Parlamento mondiale.

Lucio Levi

